ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sup. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sup. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Venerdì 8 Maggio 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Venerdì 8 Maggio 1896** — **Num. 128**

Roma, 7 maggio 1896

Insieme ai telegrammi di congratulazione diretti dai capi degli Stati europei all'imperatore Francesco Giuseppe nel momento in cui egli come re di Ungheria prende parte alle feste solenni di questo regno, il telegrafo ci reca altresì notizia di protesto elevato alla Camera rumena contro la partecipazione della Rumenia a quella festa. Nei giorni scorsi abbiamo registrato le dimostrazioni fatte contro la bandiera ungherese a Belgrado, e le scuse che il Governo serbo ha dovuto fare per ciò al Governo ungherese. In luogo ancor meno lontano dai precedenti da Budapest, a Zagabria, le truppe dovettero essere consegnate per reprimere le manifestazioni del malcontento dei croati contro gli ungheresi.

Sono piccole goccie di assenzio nel calice della gioia che l'Ungheria sta bevendo in questi giorni in cui con giusta compiacenza commemora il suo glorioso passato e festeggia la sua presente prosperità.

Le ostilità che trovano sfogo alla Camera rumena hanno origine, come è noto, nei sentimenti irredentisti da cui sono animati i rumeni abitanti nella Transilvania. Essi aspirano a separarsi dalla Ungheria per congiungersi ai rumeni coi quali vantano una comunanza di origine e di lingua. Sarebbero anche disposti ad abbandonare questa ultima pretesa e di rimanere soggetti all'imperatore d'Austria, al quale più volte hanno presentato i loro reclami, ma protestano contro una unione, che dicono violenta, all'Ungheria. Da più anni spandono in Europa, stampate in tutte le lingue, le ragioni del loro malcontento; ma con nessun frutto; e la loro causa non pare prossima a trionfare, poichè i rumeni della Transilvania sono confusi in una moltitudine di popoli d'origine e lingue diverse, ungheresi, tedeschi, bulgari, valacchi, polacchi, slovacchi, ruteni, greci ed armeni, che fra tutti costituiscono una popolazione di due milioni e mezzo, alla quale del resto l'Ungheria dal canto suo assicura di aver dato ampie garanzie di giustizia, al buon Governo e di partecipazione al reggimento della pubblica cosa.

I croati che protestano a Zagabria hanno ragioni ancor minori di dolersi dell'Ungheria; poichè se fanno parte di questo regno e mandano i loro deputati alla Tavola bassa e i loro magnati alla alta, godono per altro di una particolare autonomia e non dipendono dal Parlamento ungherese che per gli affari comuni a tutto il regno, ossia finanze, lavori pubblici, relazioni esteri e milizie. Per tutti gli altri affari hanno una Dieta speciale che siede ad Agram.

Essi sono tutt'altro che soddisfatti ed aspirano a costituirsi in un regno separato sotto la Corona imperiale, infliggendo all'Ungheria quelle pene che la Boemia fa provare, con analoghe pretese all'Austria.

Da ultimo i serbi hanno anch'essi dei fratelli e dei cugini slavi nell'Ungheria; ma pare che alla dimostrazione degli scorsi giorni siano stati spinti da una causa assai meno grave di quelle che hanno determinato le proteste dei rumeni e dei croati. E la causa è stata questa, che tra le bandiere recate processionalmente per le vie di Budapest ve ne era una serba conquistata, parecchi secoli or sono, dagli ungheresi. Per vendetta venne su di una piazza di Belgrado bruciata dagli studenti una bandiera ungherese e per ciò dovette il Governo serbo presentare le sue scuse al Governo ungherese.

Politica ecclesiastica

Alla notizia da noi data che l'on. Di Rudinì avesse tentato pratiche colla Corte Vaticana per un accordo, rispose due sere fa l'organo ufficioso del presidente del Consiglio, con quel garbo che ormai per l'*Opinione* è diventato abituale.

Disse *cervellotica* la notizia nostra, che, fra parentesi, avemmo da fonte rispettabilissima ed autorevole: ed aggiunse che « il « marchese Di Rudinì ha sempre sentito e « dimostrato il massimo rispetto alla reli- « gione (e questo sta bene e non entra nel « conto); che si è sempre espresso con ri- « guardo verso la Santa Sede (e questo sta « anche meglio, nessuno potendo immagi- « nare il contrario); ma che *egli solo* (scu- « sate la modestia!) fra gli uomini politici « italiani ha detto più volte che la que- « stione del potere temporale cagiona un « dissidio insanabile tra l'Italia e il Vati- « cano! »

Noi non vogliamo inferire, ricorrendo alla autorità di Tito Livio Cianchettini. Ma ci è troppo sacra la memoria di Camillo Cavour, di Luigi Carlo Farini, di Bettino Ricasoli, di Giuseppe Pisanelli, di Marco Minghetti e degli altri maggiori uomini del partito che nudrì del suo latte l'on. marchese, per condannarli, come fa l'*Opinione*, al limbo dove bamboleggiano quelli che credono doversi considerare la questione del potere temporale come tale da rendere *sanabile* il dissidio fra lo Stato e la Chiesa!

Certe lapidezze sono tollerabili in quei fogli che pongono tanto zelo nella ufficiosità da passare il segno, fino al punto di rendere a coloro che vorrebbero difendere così pessimi servizi. Ma non impediscono si osservi come dal marchese Di Rudinì, *unico e solo*, si potesse benissimo pensare quel che l'*Opinione* dice abbia sempre pensato, e tentare nondimeno per un fine politico il passo falso che a noi venne riferito.

Ed in verità perchè non si sarebbe tentato quel passo falso da lui che a Milano si dichiarò pronto a stipulare col Vaticano perfino un concordato? Perchè non si sarebbe tentato da lui dopo che dai clienti se ne era con tanta cura fatta la preparazione?

Due giorni prima di quella smentita, la stessa *Opinione* infatti, con evidente compiacenza, occupava una metà della sua prima pagina per riprodurre ed illustrare un articolo già stampato nella *Nuova Antologia* da un amico del presidente del Consiglio, l'egregio Raffaele De Cesare, col titolo: *Una nuova fase di politica ecclesiastica*.

E altrettanto facevano altri fogli non meno dell'*Opinione* benevoli per il marchese di Rudinì, quasi ad attestare della contemporaneità delle recensioni, l'intenzione loro di mettere in evidenza divisamenti e propositi diretti a propiziarsi la benevolenza della curia pontificia, o ad averla se non alleata almeno non avversaria in provvisione di eventi di politica interna e parlamentare.

La questione della proprietà ecclesiastica, quella dell'insegnamento religioso nelle scuole, i fini a cui dovrebbe tendere l'amministrazione del fondo per il culto, l'indirizzo dei nostri affari diplomatici all'estero in relazione coi delegati apostolici, e coi missionari; il dovere delle manifestazioni esterne della fede e del culto in armonia col rispetto alla persona del Pontefice ed alla Chiesa, sono tutti argomenti svolti dal De Cesare in modo che l'*Opinione* non si peritava a dichiarare conforme al *desiderato* di una azione politica « veramente liberale e illuminata » da parte del nuovo Ministero!

Il quale del resto per conto suo confortava cogli atti le speranze dello scrittore e degli amici; concedendo a larga mano *placet* ed *exequatur*, e questi ultimi specialmente ad arcivescovi e vescovi notoriamente avversi alle patrie istituzioni, e alla costituzione politica dell'Italia.

Nessuna concessione fatta alla esperienza che è pure, dicono, una grande maestra, e che ha fatto vedere come nei rapporti tra l'Italia ed il Papato la sola probabilità di ottenere da parte nostra qualche cosa abbia sempre dipeso dalla sola possibilità di offrir un corrispettivo!

L'istituzione della Delegazione apostolica nella Eritrea, trovò il suo riscontro nell'*exequatur* non più negato al patriarca di Venezia; altre provvisioni della Curia in argomenti che allo Stato parevano utili, trovarono anch'esse, fin dalle origini della costituzione del Regno e man mano che si svolsero nel tempo le fasi diverse della politica italiana in casa e fuori di casa, la loro rispondenza nel meno rigido governo da parte nostra di quelle cose che alla Curia ed agli intenti della Curia più potevano premere.

Ma l'on. Di Rudinì è buon signore! Esso largheggia col Vaticano, come si è dichiarato disposto a largheggiare con Menelich, gettando via le armi che potrebbero servirgli per far valere i nostri diritti, od anche solamente per salvaguardare i nostri interessi; e al Vaticano dà gli *exequatur* ed i *placet*, come al Negus è pronto a rinunziare trattati e territori!

Che ci vengono dunque cantando gli ufficiosi di notizie cervellottiche o non cervellotiche? Per conseguire che a certe cose non si creda, è d'uopo operare in modo da non renderle credibili. E se a noi è occorso di prestar fede alle pratiche dell'on. Rudinì col Vaticano, egli è perchè pochi in Italia son quelli che pensano non sia il marchese capace di averle tentate!

La Destra e il Ministero in Francia
Il ministro della guerra — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Il *Gaulois*, a nome della Destra, dichiara che essa appoggierà il Ministero senza imporgli delle condizioni impossibili, quale sarebbe per esempio il ritiro delle leggi scolastiche e militari.

La Destra invece accetterà tutto quello che il Ministero farà di utile per il paese, il cui bene sta al disopra di tutti i partiti.

— Il ministro della guerra, generale Billot, richiamò in attività di servizio l'intendente generale dell'esercito, generale Baratier, che il precedente ministro, Cavaignac, aveva messo in disponibilità in seguito ai gravi disordini riscontrati nell'amministrazione e nelle forniture militari.

L'attuale ministro attende a riorganizzare il ministero della guerra, disfacendo cioè tutto quello che era stato fatto dal suo predecessore.

— In seguito al rifiuto di Massenet, il ministro dell'istruzione, Rambaud, nominò direttore del Conservatorio il compositore professore Teodoro Dubois, il quale accettò, accettando anche di apportarvi le riforme proposte dal ministro.

— Ieri venne all'udienza l'affare di un certo Balbrat, amico ed agente elettorale del deputato socialista Coutant.

Il Balbrat avvedutosi che Coutant, in riconoscenza dei servigi ricevuti, tentava di sedurgli la moglie, gli sparò contro due colpi di revolver, andati fortunatamente a vuoto.

Il tribunale, difensore della virtù dei socialisti, si limitò a condannare Balbrat ad un'ammenda di 16 franchi.

— La stampa radicale biasima il Governo per avere accordato all'addetto militare tedesco il permesso di visitare l'arsenale di Brest.

— Si è costituito un Comitato per festeggiare anche in Francia l'incoronazione dello czar. Tra gli altri festeggiamenti sarà da un numerosissimo coro eseguita una cantata: *Viva lo Czar!*

Preoccupazioni francesi per gli italiani in Africa
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 7, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*.) Il *Figaro* si felicita che sia avvenuto ad Adigrat quello che si era verificato a Makallè, poichè, dice, lo spargimento di sangue senza scopo, è sempre spiacevole ed inescusabile.

Soggiunge che gli argomenti di Baldissera devono essere stati molto persuasivi per piegare un uomo così feroce come si pretende che sia Mangascià.

Il buon *Figaro*, animato da così benevole disposizioni verso l'Italia, ha però una spina al cuore; egli teme che Mangascià, dopo aver lasciato entrare Baldissera nella conca di Adigrat, non lo lasci più uscire.

La crisi ministeriale in Germania
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 7, ore 2.30 pom. — (*Bermann*). — Il ministro del commercio, Berlepsch, ha presentato nella scorsa settimana le sue dimissioni.

Si assicura essere stato indotto a questo passo dalle numerose sconfitte da lui sofferte in Parlamento e dallo scarso appoggio datogli dall'imperatore nei suoi progetti di legislazione sociale.

L'imperatore non ha consentito ad accettare le dimissioni, perchè, si assicura, desidera di rimandare tutti i cambiamenti nel Ministero, al giorno in cui converrà dare un successore al cancelliere Hohenlohe.

Questi, oramai è fuor di dubbio, ha chiesto di ritirarsi per motivi di salute e l'imperatore, promettendogli di soddisfare il suo desiderio, lo ha pregato di rimanere in ufficio fino alla fine della sessione del Reichstag.

Il millenario ungherese e l'Europa
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 7, ore 2 pom. — (*B. S.*) Telegrafano da Budapest alla *Neue Freie Presse* che l'importanza del Millenio ungherese è messa in rilievo dal modo con cui i Governi e i sovrani amici partecipano alla solennità.

I primi che fecero pervenire a Francesco Giuseppe le loro felicitazioni sono stati il re Alberto di Sassonia, Leopoldo principe-reggente di Baviera, la regina-reggente di Spagna, e il presidente della Confederazione svizzera.

L'imperatore Guglielmo inviò a Francesco Giuseppe il seguente telegramma:

« Nel giorno in cui la nazione ungherese compie mille anni di gloriosa esistenza e parecchi secoli di prospera vita sotto lo scettro della Casa di Asburgo, ti mando i miei migliori augurii che anche per l'avvenire la dinastia e il popolo ungherese siano fedeli alleati nostri e siano un saldo sostegno della pace.

Il Re Umberto telegrafò:

« In occasione delle feste del Millenio ungherese ti mando i miei più cordiali saluti facendo voti per la tua prosperità e per quella del tuo popolo. Credi alla mia immutabile amicizia. »

Il telegramma dello czar dice:

« Partecipo di tutto cuore alle feste del Millenio, e colgo l'occasione di esprimerti i miei sinceri auguri ed assicurarti della mia viva amicizia. »

La regina Vittoria telegrafò: « Esprimo a V. M. i miei migliori auguri. »

×

BUDAPEST, 6. — Al *dîner* offerto dal presidente del Consiglio, barone di Banffy, in onore del corpo diplomatico, assistette anche il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski.

Il decano del corpo diplomatico, ambasciatore d'Italia conte Nigra, fece un brindisi. Disse che la nazione ungherese festeggia, con giusta fierezza, la sua esistenza millenaria, alla presenza dei rappresentanti di tutto il mondo e guidata da un re glorioso e saggio, che è venerato da tutti ed è animato dall'alto sentimento del dovere e del vero amore per la pace.

Il conte Nigra soggiunse: « Auguriamo che Dio conservi il re e la regina lungo tempo per la salute dell'Ungheria e dei popoli della monarchia. »

Il conte Nigra pregò infine il barone di Banffy di essere interprete di questi sentimenti presso i sovrani.

Il ministro Josika ringraziò, a nome del Governo, il conte Nigra pei sentimenti amichevoli espressi e i rappresentanti esteri per il loro intervento alle feste, pregandoli di ringraziare i rispettivi sovrani e le rispettive nazioni.

Alla Camera rumena

BUCAREST, 6. — Oggi alla interpellanza svolta dal deputato Gradisteanu sulla partecipazione della Rumenia alle feste pel Millenario dell'Ungheria, il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, Sturdza, rispose che il Governo avrebbe mancato alla più elementare cortesia se non avesse accolto l'invito rivoltogli dall'Ungheria. Il Governo s'ispirò soltanto alla posizione della Rumenia in Europa, e ai vincoli di amicizia esistenti fra le due monarchie ed i due sovrani.

Il ministro soggiunge che l'agire altrimenti sarebbe stato diminuire la posizione della Rumenia.

Relativamente poi alla dimostrazione fatta dagli studenti, Sturdza disse che il Governo permise la formazione del corteo alla gioventù universitaria, ma che bisogna disapprovare lo spiegamento fatto di una bandiera con iscrizioni provocanti. Il Governo si attendeva una attitudine più corretta da parte degli studenti.

Il ministro concluse dicendo sperare che nessuno dimenticherà che il primo dovere di buon cittadino è di rispettare la posizione del proprio paese.

La Spagna a Cuba

MADRID, 6. — Si ha dall'Avana:

Nel combattimento del 4 corrente contro le bande di Maceo, sono rimasti feriti i capi Socarras, Pilar e Rojas.

E' cominciata una nuova operazione, combinata, a Lomas (Pinar del Rio) contro Maceo, il quale fugge inseguito da vicino da colonne spagnuole.

Il colonnello Aroch sconfisse a Mampostón (Remedios) una banda di 1300 insorti con due cannoni. Gl'insorti ebbero 23 morti.

Il colonnello Cana nella fattoria di Don Marcos (Matanzas) sconfisse la banda Aguilera la quale ebbe 12 morti.

Il colonnello Molina attaccò presso Colon la banda d'insorti comandata da Ramirez, la quale ebbe 7 morti.

Cuba e il Papa
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 6, ore 12.15 pom. — (*Emme*). Il Governo spagnuolo, in seguito alle offerte del Papa il quale desiderava che la Spagna accettasse l'intervento degli Stati Uniti per la questione cubana, ha risposto che l'intervento degli Stati Uniti nella guerra di Cuba costituisce una violazione di neutralità.

Per questo, pure riconoscendo la intenzione benevola del Pontefice nelle sue offerte, il Governo spagnuolo le declina rispettosamente.

L'elezione presidenziale agli Stati Uniti
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 6, ore 12.50 pom. — (*Emme*). Telegrafano da New-York allo *Standard* che Mac Kinley è ormai appoggiato da centoventinove delegati. Glie ne mancano quindi soltanto trentuno perchè la sua elezione sia assicurata.

Degli altri competitori repubblicani Reed ha cento voti. Probabilmente quindi egli dovrà ritirarsi in favore di Mac Kinley che in questo caso riuscì a battere facilmente Cleveland appoggiato dai democratici.

L'elezione di Mac Kinley avrebbe una grande influenza sulle relazioni commerciali fra l'America e l'Europa essendo egli protezionista ad oltranza.

Una lettera dell'on. Sacchi

A proposito del suo discorso di ieri alla Camera, e del sunto che il nostro redattore parlamentare ne fece sulla *Tribuna*, l'onorevole deputato Sacchi ci scrive:

Egregio Collega,

Nel resoconto parlamentare del suo pregiato periodico è detto che *io non voglio tradurre il Ministero all'alta Corte di giustizia.*

Il reporter è caduto in equivoco. Dissi che per tradurre avanti all'alta Corte di giustizia non basta affermare, in via di massima, che la Camera dei deputati intende esercitare il diritto di accusa, ma occorre che l'accusa sia istruita e formulata e a tale scopo dovrebb'essere nominata una Commissione speciale.

Così e non altrimenti procedette la assemblea francese nel 1830 quando, assumendo l'accusa in massima contro il Ministero Polignac, incaricò una Commissione di formularla, e la risoluzione adottata sulla proposta di tale Commissione fu alla Camera dei pari inviata come atto di accusa.

La procedura francese a sua volta si inspirò al precedente degli inglesi e parmi che non vi fosse dunque nulla di nuovo nè di strano in quel che reputai opportuno anche per noi.

Grato della cortesia ch'ella vorrà usarmi pubblicando questa lettera, mi creda

Dev.
E. Sacchi.

Prendiamo atto delle spiegazioni dell'onorevole Sacchi e della rettifica che egli fa al nostro resoconto, evidentemente dovuto alle infelici condizioni in cui si trova la tribuna dei giornalisti nell'aula di Montecitorio.

Ma compiuto questo atto doveroso di lealtà, non possiamo astenerci dall'aggiungere due parole sul merito delle cose dette e delle proposte fatte dall'on. Sacchi, a nome dei suoi colleghi dell'estrema Sinistra.

Pare impossibile che dopo la lettura dei documenti presentati dal Ministero, ed in presenza della ormai constatata tendenza con cui quei documenti furono ordinati per dimostrare e provare la responsabilità del Gabinetto Crispi nel disastro di Adua, ci siano ancora delle persone assennate le quali, a dimostrazione completamente mancata, vogliano sostenere che non solo quella responsabilità esiste, ma che essa è tale da potere e da dover indurre la Camera ad un atto di accusa ed il Senato a costituirsi in alta Corte di giustizia.

Noi non sappiamo se lo stesso on. Sacchi, chiedendo che prima di pronunziare l'accusa fosse nominata una Commissione parlamentare inquirente, abbia voluto mettere le mani avanti per giustificare con un dubbio l'atteggiamento suo e dei suoi amici. In tal caso il discorso e la mozione sarebbero in antecedenza sfatate, e la mossa dell'estrema Sinistra si troverebbe ridotta, più che ad un atto di invocata giustizia, ad una ostinazione di partito per soddisfare almeno in apparenza promesse non confortate dalla realtà!

In ogni modo se noi dovessimo fare un augurio, con ispirito partigiano, sarebbe questo: che l'Estrema Sinistra continuasse per la via prescelta; tentasse ogni modo per inacerbire i dibattiti con una specie di persecuzione astiosa, sistematica contro il cessato Gabinetto; e magari inducesse l'attuale ministero a continuare a secondarla compromettendosi sempre più gli atti con una solidarietà per lui pericolosa, in quanto non cementata da conformità di principii, da omogeneità di temperamenti, e da identità di fini politici.

Così facendo, creda a noi l'on. Sacchi, non sarebbero gli amici del cessato Gabinetto quelli che dovrebbero lagnarsene, imperocchè l'opinione pubblica, ormai matura nei suoi giudizi, è abbastanza scandalizzata di quanto avviene, per non desiderare che la misura si colmi, ed al governo delle povere vendette succeda, come l'Italia ne ha il sacrosanto diritto, il governo degli interessi nazionali.

In giro per il mondo

L'*Eco*, giornale salernitano, riferisce che il Municipio di Salerno ha indetto un concorso per un posto di flauto nel concerto comunale.

Le condizioni del concorso sono però originali: l'eletto dovrà surrogare anche l'ottavino, e sta bene; vi sono nelle amministrazioni tali cumuli di attribuzioni sopra un solo personaggio, che può benissimo un flauto cumulare anche le gravi responsabilità di un ottavino.

Ma il concorso diventa originale per l'assegno al vincitore. Questi avrà 40 lire mensili se nel concorso vi saranno stati competitori, e sole 25 se non vi saranno stati altri concorrenti.

Dopo di che, ecco come deve regolarsi il concorrente.

Egli si presenta a un amico, anti-musicista arrabbiato, leggermente sordo, e incapace di distinguere una nota da un rumore.

— Devi farmi un piacere.
— Di' pure.
— Devi presentare la tua brava domanda pel concorso di clarino bandito dal Municipio.
— Io? che ti salta in testa! ma quando mai ho saputo suonar nulla, io.
— Appunto, è quello che ci vuole.

Il concorrente presenta lo strumento, che deve dargli il pane, all'amico.

— Soffiaci dentro, così. Prova.

L'amico prova ed esce fuori un miagolio di gatto cui recidono la coda.

— Benone! — fa il concorrente al colmo della gioia. — E adesso, ecco quello che devi fare; ti devi presentare al concorso, soffiare come hai fatto, poi tornare a soffiare, finchè non ti diranno basta. E io, a cosa finita, ti darò 10 lire. Va bene?

×

Tanto per ridere.

C'era una volta un inglese, di umore cupo e triste, colpito da spleen, il quale non trovò altra distrazione che di ordinare a un architetto il disegno della propria tomba e di assistere ai lavori della costruzione.

Non contento, volle regolare tutti i dettagli della sua sepoltura.

Quando tutto fu compiuto (l'architetto aveva menato le cose in lungo) l'inglese si trovò che aveva ripreso gusto alla vita.

Quella lunga cura di cimitero lo aveva perfettamente guarito; e appena vide la tomba pronta ad accogliere il suo frale, diventò il più allegro mattacchione del Regno Unito.

La signora Miotte che è morta testè a Lagny, era invece una donnina allegra che non aveva conosciuta una sola tristezza della vita.

Il guaio fu una eredità di parecchie centinaia di migliaia di lire lasciatele da un suo amico.

Ella diventò così straordinariamente allegra, che quella fortuna si assottigliava rapidamente, pazzamente spesa.

Così giunse alla vigilia della miseria.

Allora, senza perdere nulla della sua gaiezza, cominciò, un mese prima, a fare i preparativi per la partenza definitiva.

Comperò un bellissimo abito funebre, fece costruire una cassa di stile, con intarsi e dorature che collocò accanto al suo letto; e finalmente donò al concerto municipale di Lagny 600 lire a patto che si impegnasse di suonare il giorno del suo funerale, le più allegre arie del suo repertorio.

Dopo aver disposto tutto, la signora Miotte, non possedendo più che 2 lire 50 fra interessi e capitale, ne comperò del carbone e si asfissiò.

Ed ora ecco come un giornale locale descrive le esequie di una donna che sorrise sempre in vita, che della esistenza aveva fatta un'allegra baldoria, e che la abbandonava ridendo e volendo che tutti fossero lieti:

« La fanfara di Lagny, fedele al patto, suonò un allegro valzer nel momento della levata del corpo; poi, con passo sempre più spedito e allegro, eccitato dalle note giocose della musica, il corteo si diresse al cimitero.

« Erano tutti i volti lieti. Al cimitero altri ballabili, altre ariette fra le più popolari; e finalmente sempre preceduti dal concerto, gli invitati, allegri e contenti, rientrarono in città. »

Questo racconta il giornale locale, e non c'è ragione di porre in dubbio la esattezza della cronaca.

Sono mancate soltanto le partecipazioni dei parenti: « Abbiamo la gioia di parteciparvi, ecc. »

×

Ecco un esempio di abilità commerciale che ci viene da Parigi:

Un signore, il giorno della inaugurazione del *Salon*, compera un catalogo illustrato. Costo: 3 lire e 50.

Nel momento di aprire il volume, egli si accorge che i fogli non sono tagliati, e fa notare che gli riescirà difficile procedere a quella operazione in mezzo al pigia pigia.

— Oh! male di poco! — fa la venditrice dei cataloghi. — Ecco un altro volume tagliato, questo; soltanto sono 50 centesimi di più!...

La cosa è raccontata dall'*Echo de Paris*.

×

Per le *sollecitudini*.

Da un rapporto che ci si comunica, diretto dal titolare di un ufficio postale al regio commissario del Comune, per esporre le ragioni che fanno procedere malamente la distribuzione della corrispondenza:

Parte del pubblico fanno rimanere le corrispondenze ferme in posta per il timore rimpitu, ora anche le monache che la fanno ferma in posta secondo il dubbio di violazione, questo però non si puole accertare. Se la cosa seguitasse così si dovrà provvedere per altro distributore più fiduciario del pubblico. Se tutti la fanno ferma in posta non occorre poi il distributore che fa carico al municipio.

Io non so se il regio commissario avrà provveduto perchè i cittadini del Comune non la vadano a fare ferma in posta; ma non trovo a ogni modo la ragione perchè le monache, col dubbio della violazione, abbiano creduto di salvarsi andando anche esse a farla in posta.

Nemmeno a farla, dirò... a posta!

×

Al Pincio.

Un signore a una balia che ha un marmocchio in braccio:

— Oh! che bella creatura!

— Vi sbagliate, signore, è un piccolo creatore; è un maschio!

Riche!.

La nuova amministrazione a Vicenza

VICENZA, 5. — (*gm*). Oggi si riunì per la prima volta il Consiglio comunale per udire la relazione del commissario regio e per provvedere alla nomina della Giunta.

Vennero comunicate al Consiglio le dimissioni del dottor Aldighieri e dei sigg. comm. Zanella, avv. Manzoni e A. Rossi membri della passata amministrazione.

La nuova Giunta, formata nel seno della maggioranza clericale intransigente, venne così composta: Cav. E. Ziled, sindaco; dott. Anti, dott. Bottazzi, avv. Giretto, Roi, Battì e barone Scala assessori effettivi; Bertolini e dottor Mozza assessori supplenti.

Assisteva alla seduta pubblico affollatissimo. Nessun disordine.

Una audacissima aggressione

FRIGENTO, 6. — (*S.*) Ieri, in pieno giorno, mentre l'egregio avvocato Angelo Ciampo tornava dal tribunale di S. Angelo dei Lombardi, dove si era recato per affari professionali, fu audacemente aggredito sulla strada maestra, e proprio nel punto detto « Taverne bruciate », da quattro persone, tutte armate, le quali, minacciando di far fuoco, fermarono il carrozzino e tolsero al Ciampo il portafoglio con una discreta somma, l'orologio d'oro con catena, il mantello e anche un temperino.

Pare che il colpo non fosse diretto a lui, ma ad alcuni ricchi orefici, che dovevano passare di lì; infatti il derubato, a metà strada, incontrò questi negozianti e raccontò loro l'accaduto; allora costoro, ringraziando Dio, pensarono bene di tornare indietro.

Informato subito del fatto l'egregio brigadiere Camillo Calcavecca si portò sul luogo e non dispera di arrestare gli aggressori.

Notizie d'Africa

I dervisci si ritirano

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 6. — L'emiro Ahmed-Fadil è giunto a Suk-Abu-Sin nel Ghedaref.

Porzione della sua cavalleria si è diretta verso Ondurman.

Nel campo dei dervisci si parla molto del ribelle Dalì, che minaccia El-Obeid nel Darfur.

Osman Digma è sempre fermo ad Adarama.

Presso Adigrat

MASSAUA, 7. — Ras Sebat si è ritirato a sud di Adigrat sulla cresta di Adagamus. Agos Tafari si trova sempre a nord-est del forte. Ras Mangascià pare si sia spostato verso l'Hausen.

Ras Alula da Adua si avanzò con forze sino al passo di Gasciorchi a due ore a nord di Adua.

Queste notizie sono d'indole esclusivamente militare — e rivelano che per lo meno il nemico non è in forza di attaccarci.

Che faremo noi? Ecco quello che molti domandano. Intanto, mancando ogni accenno alle intenzioni del Ministero, che speriamo si riveleranno alla Camera, diremo che si dà per certo sia partito ieri da Roma un ordine al generale Baldissera, la cui enormità è tale da farci dubitare della realtà sua.

Notammo ieri sera gli andirivieni dell'on. Di Rudinì e dell'on. Ricotti a Palazzo Reale, e parlammo di dissidi manifestatisi nel Gabinetto a proposito della occupazione o dell'abbandono di Adigrat.

Ebbene, i dissidi sarebbero composti; e l'ordine a Baldissera di cui abbiamo parlato più sopra sarebbe questo: **Abbandonare appena sia possibile Adigrat, ritirarsi al di qua del Mareb, dopo aver smantellate le fortificazioni, ed ivi attendere gli avvenimenti.**

Chi ci dà queste notizie assicura che sono esattissime.

Intanto registriamo come ci viene comunicata dall'*Agenzia Stefani* una

Smentita

E' stata raccolta la voce dei negoziati con Mangascià che avrebbero agevolato al generale Baldissera la sua mossa su Adigrat e la liberazione della piazza. Tale voce è recisamente smentita.

Ed auguriamo che a questa succeda a breve scadenza l'altra smentita che il paese certo desidera e invoca, alla notizia dello sgombero di Adigrat.

Il diario di Adigrat
L'uscita dei borghesi dal forte di Adigrat

Il *Roma* di Napoli continua a pubblicare il diario del suo corrispondente C. F. Giorelli, rifugiatosi in Adigrat dopo la battaglia di Abba Garima, ed uscitone con altri borghesi pagando un pedaggio a ras Sebat.

Dal diario togliamo qualche brano che si riferisce più specialmente all'incontro col tenente Poggi e alla sosta presso il campo di ras Sebat, già segnalatoci ieri, sommariamente, per telegrafo, dal nostro corrispondente napoletano:

Dopo quattro ore di cammino faticoso, incontriamo un sottocapo abissino, almeno così appare dal modo come tratta.

Egli è a cavallo d'un muletto, ed è seguito da dodici armati.

Quali facce!

Il sottocapo parla con la nostra scorta, discute un po', e poi scende dal muletto, e ci fa sapere che non possiamo proseguire se prima non arriva il permesso di ras Sebat.

Cadiamo dalle nuvole!

Mostriamo la lettera del ras, in cui chiama testimonio Dio.

Il sottocapo prende la lettera, la legge, la rilegge, la contempla; ma non si decide a lasciarci proseguire.

Dobbiamo aspettare.

Tutti e diciannove ci lasciamo scuoti in terra.

E rimaniamo così per due ore!

Ad un tratto, non sappiamo perchè, vediamo il sottocapo bastonare un ascaro della nostra scorta. Dopo avergliene date di santa ragione, si pone egli stesso alla testa del nostro drappello, e ci dice che possiamo proseguire... ma piano! piano!

Gli diamo una mancia di dieci talleri, ed un greco aggiunge una bottiglia di liquore.

Alle 11 arriviamo presso un aggruppamento di tucul, ove vediamo un ufficiale italiano disarmato.

Intanto il sottocapo abissino ci fa fermare, all'ombra di un grosso sicomoro.

L'ufficiale italiano, in mezzo ad una ventina di capi e sottocapi abissini, ci raggiunge.

Noi ci avviciniamo a lui e gli domandiamo chi sia.

— Sono Guido Poggi — egli risponde — tenente degli alpini. Ora torno da un'amba, ove fui relegato per tre giorni da ras Sebat, per non avergli saputo accomodare un orologio!

Tutti noi ci guardiamo con sorpresa. Poi il Poggi prosegue:

— Fui fatto prigioniero il 2 marzo, presso Mai Marat. La notte precedente, stanco, affranto, vedendo i miei soldati cadere sfiniti, chiesi ed ottenni rifugio in una casupola abissina, poco lungi da Mai Marat. Ma al mattino, passando a cinquanta metri di lì ras Sebat, dette ordine che fossi condotto con lui, insieme a tutti i miei soldati. Lasciò in quella casetta soltanto i soldati feriti.

— E come tratta Sebat i prigionieri?

— Abbastanza male. Io sono mantenuto a fave e a ceci.

— E quanti altri prigionieri italiani sono con Sebat?

— Solo io. Tutti gli altri sono stati mandati al campo di Mangascià. Sebat mi tiene con sè, perchè mi crede medico.

Allora, dopo qualche parola di conforto, proseguimmo il viaggio insieme a lui. Per via gli dicemmo che il maggiore Salsa s'era recato a Macallè, per trattare la resa dei prigionieri.

Proseguimmo per Maiocian, residenza di Sebat. Prima però facemmo colazione insieme al Poggi, il quale raccontò che il ras lo trattava con sfi-

rità, trascinandoselo dietro per chilometri e chilometri: il ras a cavallo e Poggi a piedi!

— Fortuna — aggiunse il povero prigioniero — che le mie gambe sono elastiche e i miei garetti d'acciaio.

Il Poggi è di Savona, ove ha famiglia.

— Sapete che cosa n'è di mio fratello? — domandò.

Suo fratello è anche ufficiale in Africa. Noi non ne sapevamo nulla.

Gli offrimmo ciò che potemmo, per rendere meno dura la sua prigionia: calzette, fazzoletti, mutande, un mantello e alcune scatole di carne. Egli accettò, commosso.

Giunta la carovana alla residenza di Sebat, deve aspettare due ore, perchè il ras riposa e fa sapere che pel momento non vuole essere disturbato.

Dopo circa due ore, alle sei e mezzo, il ras permette che vadano a lui quelli che comandano la carovana.

Salgono, Barberis, Cavanna, Ferrari e Basilio Tano.

Poco dopo sono chiamato anch'io.

Nell'entrare, mi si dice d'inchinarmi al ras, che è seduto su d'un *anghereb*.

M'inchino, e il ras solennemente mi tende la mano.

Il tenente Poggi è seduto per terra sulla paglia. Io seggo accanto a lui.

E' una stanza rettangolare, con una sola porta. La paglia, sparsa in abbondanza per terra, fa da tappeto.

In mezzo di questa stanza, in un braciere, brucia incenso. Il fumo azzurro si solleva a grandi spirali, e minaccia di asfissiarci.

Accanto al ras sono i suoi figli, e poi, gradatamente, i suoi capi e sottocapi.

Ras Sebat è elegantissimo nella sua veste di seta a fondo *bleu* e a righe rosse.

E' alto, magro, snello, ha due grandi occhi mobili e neri: ha l'aspetto di un vero uomo di guerra.

Egli ci guarda sorridendo, e ci parla per mezzo dell'interprete.

— Come state?

— Bene.

— Grazie a Dio, io pure sto bene.

Poi, egli, fissandoci bene in viso, ci fa quest'altra domanda:

— Ho fatto bene o male a lasciare il capitano Barbanto?

Ahi! ahi! Perchè voleva condurre la conversazione su d'un terreno scabroso? Perchè voleva parlare della sua defezione?

Alla sua domanda, molti, scuotendo il capo, rispondono:

— *Malesci!* (Non importa.)

Io sto per aggiungere qualche cosa, ma il tenente Poggi mi fa segno, e mi susurra all'orecchio di non stare a discorrere molto col ras; egli poco avrebbe capito.

In ogni modo Sebat si contenta del *Malesci*, e sorride di nuovo.

Quando si tratta di andar via, ras Sebat vuole che essi passino la notte presso di lui. Devono fare la Pasqua con lui.

Mentre i reduci di Adigrat riposano hanno una ingrata sorpresa.

Alle sette siamo disturbati. Una pattuglia armata dice che ha l'ordine di perquisire i nostri bagagli.

Caschiamo dalle nuvole; ma è inutile far resistenza. La pattuglia sequestra i fucili da caccia dei greci.

Per le armi, pazienza; ma la biancheria!

A poco a poco ci tolgono tutto. I greci sono addirittura svaligiati.

Salvo le mie carte nei pantaloni e nelle scarpe; ma mentre sto per ricoricarmi, alcuni ascari, additandomi, dicono:

— Quello è un ufficiale!

Tutti quelli della pattuglia allora mi corrono d'intorno, parlando animatamente e gesticolando.

Qualcuno dice:

— Se sei un ufficiale, rimarrai prigioniero.

Io cerco disingannarli, ma essi sono increduli.

Parlo con quello che sembra il loro capo, e chiedo di essere ricondotto alla presenza di Sebat.

Infatti qualcuno va dal ras. Io aspetto trepidante.

Dopo un'ora viene la risposta. Essa consiste in un capretto, latte e taf-taf. Con questo dono ci rimanda ancora l'augurio della buona Pasqua.

Ma in cambio chiede i nostri orologi!

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 7, ore 6,20 pom. — (*Bellezza*.) Il diario di Adigrat di Giarelli procede col racconto della partenza dal campo di Sebat dei borghesi usciti dal forte.

Ras Sebat voleva trattenerli pel giorno di Pasqua, ma essi insistettero nel voler partire. Mentre preparavansi per la partenza il Giarelli seppe dal tenente Poggi che gli armati di Sebat erano all'apparenza dei contadini che avevano i loro fucili nascosti sotto terra.

Poggi opinava che Sebath non avrebbe attaccato un nostro battaglione colle forze di cui disponeva. Da sole queste forze potevano essere facilmente sconfitte.

Esse tuttavia bastavano ad impedire al presidio del forte di uscire poichè in aiuto di Sebath sarebbero venute le forze di Ailù Mariam e Agos Tafari.

Quando Giarelli lasciò il Poggi augurandogli di rivederlo, il giovane ufficiale sorrise tristemente.

La carovana procedette sino a Senafè indisturbata donde dopo, passata la notte, s'incamminò per Adi Cajè, e sino al campo italiano non vi furono altri incidenti.

All'Asmara il Giarelli incontrò la signora Sarzano, la dama della Croce Rossa che trovasi ivi, e che presta cure materne ai feriti.

Il diario non ha altro.

La morte di un reduce d'Africa

MESSINA, 7, ore 4,35 pom. — (*Sostituto*). Il soldato Domizio Giuseppe da Macerata, reduce dall'Africa, morì all'ospedale della *Croce Rossa* di tifo.

Venne accompagnato al gran camposanto con gli onori militari.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 6. — Oggi ha proseguito per Napoli il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Suez e Massaua con ufficiali, uomini di truppa e 16 coloni.

Arrivi a Massaua

MASSAUA, 7. — Proveniente da Napoli è qui giunto oggi il piroscafo *Gottardo* della Navigazione generale italiana, con tre ufficiali, 350 soldati e con quadrupedi, materiale e foraggi.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 7, ore 4,30 pom. — (*Lando*). Stamani giungeva qui il duca d'Aosta accompagnato dall'aiutante, colonnello Bertarelli.

— E' nostro ospite l'illustre storico Teodoro Momsen. Il professore conte Pullè dette iersera un ricevimento in suo onore. Vi convennero parecchi professori e studenti del nostro Istituto superiore, e i rappresentanti degli studenti dei quattro anni di lettere dell'Università di Pisa, recatisi qui per rendergli ossequio. Al Momsen si presentò un busto di lui, opera dell'egregio scultore Coppini.

— Sabato prossimo nel salone della Borsa avrà luogo un Comizio popolare per la soluzione della questione del gas.

— E' morto Isidoro Grunhut bavarese, celebre ritrattista, da alcuni anni dimorante a Firenze.

— E' morta - rimpianta da tutti coloro che ne apprezzavano le altissime qualità di mente e di cuore - la signora Giovanna Seismit-Doda, vedova Gogola di Leesthal.

Era sorella dell'ex-ministro e del generale Seismit-Doda.

Corriere giudiziario

LA CAUSA DE SIANO-FARIAS

Nel 1894 l'avv. Nicola De Siano veniva denunziato all'autorità giudiziaria come colpevole di contravvenzione per aver tenuto nel suo domicilio in via Piè di Marmo una casa da giuoco. In conseguenza di questa denunzia il pretore urbano emanò una sentenza di condanna che più tardi fu annullata in grado d'appello dal tribunale che lo rimandò assoluto per non provata reità.

Successivamente l'ispettore di P. S. cav. Farias rimise all'autorità giudiziaria un rapporto nel quale, denunziandosi un'altra volta lo stesso reato, si qualificava il De Siano come un *celebre imbroglione*. Per questa qualifica il De Siano diede querela per diffamazione al cav. Farias.

Oggi, avanti la 7ª sezione del nostro tribunale penale, presieduta dal cav. Felici, ha avuto termine, dopo sei udienze, riuscite interessantissime per la gran quantità di incidenti, la discussione della causa con l'assoluzione dell'imputato e con la condanna del De Siano alle spese.

Il pubblico ministero era rappresentato dall'avv. Paces, la parte civile dall'avv. De Pedys, la difesa dagli avv. Di Benedetto e Randanini.

E' notevole che nella seconda udienza il De Siano ritirò la querela, ma il Farias non volle accettare la desistenza.

L'OMICIDIO DEL VIALE MANZONI

Nel mattino del 16 ottobre 1895, Cesare Cesarini, avendo incontrato nel Viale Manzoni certo Giovanni Di Tata, lo richiese del pagamento di certe consumazioni richieste dal Di Tata nel caffè dello stesso Cesarini in via Principe Eugenio.

Il Di Tata si rifiutò e rispose con parole insolenti e con atti minacciosi; quindi, entrato in casa, ne uscì poco dopo in compagnia del figlio Pio, e tutti e due inseguirono il Di Tata, che si era dato alla fuga, senza per altro raggiungerlo. Poche ore dopo, avendo la moglie del Cesarini nuovamente chiesto al Di Tata ed a suo fratello Pietro il prezzo delle consumazioni, ne ebbe risposta in termini egualmente oltraggiosi.

La sera stessa i fratelli di Tata aggredirono i coniugi Cesarini mentre stavano per rincasare, e colpirono Cesare Cesarini con sette colpi di coltello che lo resero cadavere. La moglie riportò alcune leggere lesioni.

I fratelli Di Tata furono oggi condannati dalla Corte di assise a 18 anni di reclusione ciascuno. Presidente il cav. Liuzzi, pubblico ministero il cav. Savastano. Difensori gli avvocati Tutino e Di Benedetto. Parte civile l'avv. Goffi.

AGGRESSIONE IN FERROVIA

SPOLETO, 5, ore 2,40 pom. — Il tribunale condannò Adamo Sestini, autore dell'aggressione in ferrovia fra Terni e Narni la sera del 30 ottobre scorso a scopo di furto, a tre anni di reclusione.

L'imputato, pregiudicato, aveva già riportato 30 condanne.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 7 maggio 1896.

L'aula si popola rapidamente: c'è già della nervosità nell'ambiente; difatti sale di là sotto un alto susurro di chiacchiere.

Ore 2,10: lettura ed approvazione del verbale.

Alla presidenza si porta un'urnetta dorata, nella quale si pongono i nomi di due città: Milano e Cesena. Non avendo l'on. Barbato — non vuol sapere della deputazione — scelto fra i due collegi nei quali è stato eletto, si rimette la cosa alla sorte. Lo stesso presidente mette la mano nell'urna, porta gli dall'on. Borgatta, ed estrae il nome di Cesena.

Pres. Dei due collegi nei quali è stato eletto l'on. Barbato, Milano V e Cesena, dichiaro vacante il collegio di Milano V.

Galli chiede che sia stabilito il giorno dello svolgimento della sua proposta di legge relativa all'abolizione delle decime in Sicilia.

Costa propone la seduta di lunedì prossimo.

Così rimane stabilito.

×

Le interrogazioni: dei ministri non è presente che l'on. Costa, e risponde lui ad un'interrogazione Santini al ministro dell'interno:

Perchè in armonia con la legge 1885, ed in ossequio agli affidamenti dati in proposito ed in molteplici occasioni al Parlamento dal Governo, voglia, di intesa con gli altri ministri, nelle questioni competenti, presentare senza ulteriore indugio, il disegno di legge per la completa insequestrabilità degli stipendi degli impiegati ferroviari e di quelli di ogni altra amministrazione, che eserciti tuttora questa violazione della legge.

Costa. La questione è grave e delicata: personalmente io sarei favorevole alla insequestrabilità degli stipendi. Ma bisogna vedere se ciò sia davvero favorevole agl'interessi degli stessi impiegati. Il Governo non si rifiuta di studiar la questione, ma non può fin da ora completamente aderire alle domande dell'on. Santini.

Santini. La risposta del ministro non è soddisfacente. La questione non è così grave come l'onorevole ministro crede. Gl'impiegati e massime i ferroviarii, da anni hanno domandato, da anni aspettano; molto loro si è promesso, ma intanto non si è iniziato verun studio. Molte petizioni ci sono già, con le quali si invoca il provvedimento della insequestrabilità. Questa povera gente invoca dal Governo una parola perchè giustizia sia fatta ed è urgente il farla. Se no, convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

Costa. Ma io non mi rifiuto di studiare la questione.

Santini si alza per riparlare (urli).

Pres. (con forza). Non le posso dare e non le dò la parola.

Santini risiede (oooh!)

Seguono le interrogazioni di Calvi, De Gaglia, Napodano e Vischi, che desiderano « conoscere se di fronte ai risultati non soddisfacenti dati fin qui dalla nuova legge *sui proventi delle cancellerie*, non creda opportuno presentare un disegno di legge tendente ad abrogare o per lo meno modificare la legge stessa. »

Costa. La legge è stata appena votata da sei mesi ed è applicata da quattro: l'esperienza è sufficiente per giudicarla? Non credo. Tuttavia noto che già si sono verificati inconvenienti e si sono spostati interessi. Vi sono malumori fra il personale della segreteria e quello della cancelleria; molti che avevano lavoro, ne mancano e si lamentano. Ma bisogna aspettare prima di abolire una legge votata testè; bisogna attendere un ulteriore esperimento. Allora si vedrà.

De Gaglia. Prende atto di queste dichiarazioni.

Vischi fu uno dei sostenitori della legge, ma la sostenne a malincuore; ad ogni modo ottenendo di renderla meno fiscale.

Consente ora nella dichiarazione fatta dall'on. ministro, che dopo così breve esperimento non si possa riformarla, tuttavia apparisce certo come quella legge, per il modo nel quale è stata applicata, sia riuscita spiacevole a tutti.

×

La nave *Lombardia*: interrogante Imbriani.

Brin. La nave *Lombardia* è di ritorno; ora nessun pericolo più esiste.

Imbriani. Il ministro ha risposto con molta disinvoltura. Non già ch'io faccia carico a lui di ciò che è avvenuto sulla nave *Lombardia*. La responsabilità è del ministro che lo ha preceduto...

Fortis (sorridendo). Già.

Imbriani. Che dite, voialtri, ex-ministerialissimi impenitenti? Così è.

Presidente. On. Imbriani, non raccolga le interruzioni.

Imbriani. Così è. Signor presidente, richiami invece questi futuri ministri.

Fortis. Accetto l'augurio.

Imbriani. Non è un augurio per la patria però: badate bene. (Fortis lo guarda sorridendo). Ma veniamo all'argomento. In quella stagione, quando infieriscono sulle coste del Brasile le febbri, non si mandano mai colà degli stazionari. Eppure vi è stata mandata la *Lombardia* per certe pretese, per certe imposizioni che si volevano fare al Brasile.

Pres. Ma, on. Imbriani!...

Imbriani. Sicuro! E così si sono gettate nel lutto 134 famiglie! Era necessario notarlo, anzi denunziarlo al Parlamento e al paese. (Scampanellata del presidente).

Branca rispondendo alle interrogazioni dei deputati Cottafavi, Scotti, Cremonesi, Gemma e Valle Gregorio, dichiara che intende mantenere la proposta contenuta nell'art. 6 del progetto n. 167 (Modificazioni alle leggi sui diritti catastali e al regio decreto 13 settembre 1874), in cui era data facoltà al Governo di raccogliere e pubblicare in unico testo di legge le disposizioni relative alle tasse di registro e bollo, e che nominerà una Commissione perchè allestisca il lavoro.

Cottafavi ringrazia il ministro e gli raccomanda di sollecitare la pubblicazione del testo unico, che è indispensabile.

×

Pres. annunzia che l'on. Tozzi ritira per ora la sua proposta di legge pel conferimento della cittadinanza italiana ai soldati indigeni che difesero Macallè.

×

Una proposta di legge intorno al modo con cui possono acquistare stabili i corpi morali a modificazione della legge 5 giugno 1850.

La svolge **Clementini**. Non opponendosi il ministro **Costa**, la Camera la prende in considerazione.

×

Africa: terza giornata, e, se non si strozza la discussione, ce ne saranno parecchie. La segreteria della Camera dà, per oggi, quest'ordine d'inscritti: Arnaboldi, Franchetti, Canzi, Ceriana, Sonnino, Martini, Spirito F., Costa Andrea, Prinetti, Costa Alessandro, Taroni.

Sono giunti a mano a mano i ministri Di Rudinì, Caetani, Ricotti, Brin, Gianturco, Colombo, Carmine, Costa.

Nell'aula 200 deputati: l'on. Crispi è presente; manca Cavallotti.

Primo oratore della giornata: **Arnaboldi.** Svolge il seguente ordine del giorno:

La Camera, ritenendo che la situazione della colonia africana sia ancora tale oggi da non poter determinare l'immediato ritiro delle truppe, confida nella politica di raccoglimento del Governo che darà modo di risolvere la questione nell'interesse della politica italiana.

Dice che il paese è avverso all'impresa d'Africa, dove si sperpera denaro e si sacrificano vite inutilmente. E' tempo di por fine ad una politica disastrosa. Nessun Governo ha seguito un concetto direttivo in Africa. Ed egli, che fu sempre antiafricanista, confida che il Governo saprà preparare la cessazione dell'occupazione africana. (Approvazioni).

Segue **Franchetti**. Nota che la guerra di Abissinia fu condotta non con criteri militari, ma piuttosto preoccupandosi della Camera, della stampa, dell'opinione pubblica (Benissimo!) ingannata e corrotta fino al punto da dar segno di tripudio per una capitolazione. (Bene!) La guerra d'Africa ricorda troppo il sistema, però peggiorato, di quella del '66: e dall'una e dall'altra quasi si trarrebbe il convincimento che l'organizzazione di Stato in Italia non sia che una vasta clientela. (Commenti).

Parlando della Colonia Eritrea, accenna alla colonizzazione che costò appena 100,000 [illegible] all'anno: spesa minima contestata, poi soppressa, forse perchè i contadini in Italia non fanno parte della clientela dello Stato. (Bravo! bene!)

Esaminando poi il problema di una guerra in Abissinia, in rapporto anche al sentimento pubblico, invita il Governo a considerare bene le gravi difficoltà di una soluzione: la quale, d'altronde, non è nemmeno in nostro arbitrio di scegliere.

Un *modus vivendi* per assicurare la tranquillità della nostra colonia si potrebbe ancora trovare, a patto però di non partire da preconcetti e non stabilire fino da ora i limiti dell'azione che s'intenda esercitare.

E siccome appunto il Governo passato aveva proceduto con fissato criterio, così, per impedirne il ritorno al potere, voterà in favore del Ministero attuale.

Canzi. Nelle cose dell'Eritrea si è forse sbagliato da tutti, un po' per la foga giovanile del paese ed anche per caldo patriottismo dei governanti. Perciò solo errarono, quando errarono, Mancini e Crispi. Ora è necessario unirsi tutti, senza recriminazioni, per provvedere ai mali della patria.

E' possibile fare dell'Eritrea una colonia agricola o commerciale? Cita dei suoi precedenti discorsi. A suo avviso il commercio del Sudan non può prendere la via di Cassala almeno per ora.

Quanto a coloro che sostengono la possibilità di una colonia agricola, chiede: ma non abbiamo nella Repubblica Argentina la migliore colonia agricola del mondo, senza averne la responsabilità nè politica nè finanziaria?

Una sola utilità si potrebbe avere dalla conquista dell'Abissinia: quella di costituire un impero coloniale africano, impero di cui l'Abissinia sarebbe il centro e che s'irradierebbe in tutti i paesi che la circondano. Ma l'Italia, è essa in grado di pensare nemmeno ad una simile idea?

Crede che scopo ultimo della nostra politica deve essere di lasciare quelle regioni che per noi rappresentano un sacrifizio finanziario superiore alle nostre forze. Non sono mai stato favorevole alla politica africana.

Imbriani. Ah! no?!

Canzi. No.

Imbriani. Eh! i vostri voti non furono concordi!

Canzi. Ostinandoci nell'impresa d'Africa in nome di un preteso orgoglio nazionale andremmo incontro ad una vera bancarotta materiale e morale. Abbia il Governo un programma coraggioso e prudente ad un tempo ed avrà una maggioranza che lo aiuterà ad uscire dalla presente gravissima difficoltà. (Bene! Bravo!)

Ceriana-Mayneri ha un ordine del giorno per il nostro ritiro a Massaua e per ridurre la nostra occupazione a pochi scali sulla costa del Mar Rosso. Lo svolge brevemente.

Sonnino. Ha il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta della necessità di continuare le ostilità in Africa fintantochè non si siano assicurate, con l'onore della bandiera, la difesa della colonia e la liberazione di tutti i prigionieri, passa alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge.

Comincia constatando che la pubblicazione dei *Libri verdi* ha fatto dolorosa impressione, non solo a lui, ma a moltissimi. Le pubblicazioni ufficiali, da qualunque parte fatte sono sempre da disapprovarsi, quando siano mosse da ragioni di polemica e di lotte parlamentari. (Bravo!) Omai siamo in una via senza uscita: omai qui non si vive più fra noi che di guerricciole e di rappresaglie. Se continueremo così, perderemo autorità e nessuno vorrà più trattare con noi all'estero, od all'interno non troveremo più un personale che voglia sobbarcarsi alla responsabilità ed al carico dei pubblici uffici. (Bene!)

L'on. Sacchi disse ieri, lodando la pubblicazione dei *Libri Verdi*, che il paese è assetato di giustizia e di verità. Ora l'on. Sacchi non ha forse osservato che di questa luce erano soltanto assetati i nemici d'Italia. (Oh! oh!)

Sacchi. Lo dice lei.

Imbriani. La verità è sempre verità.

Sonnino. Al disopra delle passioni di parte ci deve essere la patria. Onde non seguirò il sistema delle recriminazioni e delle accuse; no. Ci sono stati in Africa dei successi; altri ne avverranno ed io li auguro di cuore. Il Ministero si gioverà di ciò che militarmente e finanziariamente noi avevamo apprestato. Noi per carità di patria invochiamo che finchè laggiù si combatte per l'onore della bandiera, non si faccia della questione africana un campo di infeconde lotte parlamentari.

L'opposizione, o almeno la parte ragionevole di essa, non ha alcun desiderio di spingere il Governo presente per una falsa via, dalla quale nessuno potrebbe poi ritirarsi. Tutti dobbiamo preoccuparci dell'avvenire; poichè in politica estera gli errori sono quasi sempre irreparabili.

Il Ministero si appoggia sopra una maggioranza variopinta (Vivi commenti — Interruzioni) una parte della quale vorrebbe una politica folle di rinunzie o di umiliazioni. Questa sua condizione rende difficile al Ministero emettere franche e recise dichiarazioni.

Dall'altra parte molti dell'attuale opposizione son disposti ad appoggiare il Ministero per una seria e utile politica africana; pur non essendo disposti a dare un voto di fiducia al Governo. Il Governo non faccia dunque della questione africana una questione di fiducia. Non è questa che ha da divider le parti politiche. Non mancheranno prossime occasioni di battaglie politiche e parlamentari.

Il dolore dei recenti rovesci, il comune desiderio di tenere alto il nome d'Italia facciano dimenticare tutti i rancori. Chi sente carità di patria ponga finalmente un termine alle recriminazioni. (Commenti).

Egli conviene in alcuni punti colle idee del Ministero quali risultano da alcuni dei suoi dispacci comunicati alla Camera nel *Libro Verde*. Di questi punti è bene resti traccia nelle deliberazioni della Camera, e questo è appunto, e non altro, lo scopo del suo ordine del giorno.

In questo momento, mentre gravi sono in Africa le difficoltà, e mentre i maggiori Stati in Europa seguono con vivo, sebbene vario interesse, i nostri atti, tutti debbono rendere più facile l'opera del Governo per trarci, col maggiore vantaggio per la patria, dalla presente situazione.

Bisogna, coll'animo sempre rivolto ai nostri fratelli prigionieri, dobbiamo badare bene che nessuna dichiarazione venga dalla Camera o dal Governo che possa comunque indebolire la nostra situazione di fronte al nemico. Prego quindi il Ministero di non affrettarsi a dichiarazioni troppo recise che potrebbero poi crearci delle difficoltà di fronte al nemico.

Dice di alcuni punti sui quali crede che si possa stabilire un accordo fra Camera e Governo fuori e al di sopra dei partiti.

Anzitutto Camera e Governo sono concordi nella necessità di mantenere il nostro dominio sull'altipiano etiopico. Le esigenze della guerra devono essere la suprema legge in questo momento; ma crede che al fine di assicurare quel dominio, finchè dura lo stato di guerra, si debba mantenere la linea Adigrat-Adua. Così operando potremo imporre, non foss'altro, al Negus condizioni di pace più a noi favorevoli.

Secondo punto di accordo: Camera e Governo concordano nel respingere pure il sospetto di una pace indecorosa.

Terzo punto: tutti infine vogliamo, come imprescindibile condizione di qualunque trattato la completa liberazione dei nostri prigionieri.

Credo che su questi punti si potrà intendersi fra opposizione e Governo.

E rivolto ai ministri conclude: Se voi convenite in questi intendimenti Dio v'ispiri e v'illumini come lo auguro a tutti quelli che anche in avvenire reggeranno le sorti del mio paese. (Applausi e molte strette di mano).

Il discorso dell'on. Sonnino è stato ascoltato con grande attenzione. Moltissimi deputati si affollavano dinanzi al settore del centro donde egli parlava.

×

Segue **Martini** (attenzione, Camera imponente). L'on. Luzzatto Attilio disse ieri che conveniva seguire ora in Italia la stessa politica che si seguì in Francia dopo le disfatte del Tonchino; cioè di non perderci in recriminazioni sul passato, ma di pensare all'avvenire.

L'on. Sonnino oggi ha espresso lo stesso concetto, censurando ciò ch'egli chiamò pubblicazione polemica dei *Libri Verdi*.

Io mi unirei in questi concetti ed in quelle censure, se il Ministero passato dalle polemiche fosse stato sempre alieno: anzi se egli non ne avesse dato l'esempio.

Egli vien dimostrando ciò leggendo appunto i *Libri Verdi*.

Nel *Libro Verde* si legge a pagina 289 una circolare del ministro Blanc ai nostri agenti diplomatici, nella quale si tenta di far risalire al primo Ministero dell'on. Di Rudinì ed a quello presieduto dall'on. Giolitti la responsabilità prima delle cause che prepararono la disfatta di Adua. Infatti in quella circolare si legge che fu sotto quei Governi che l'Italia si mostrò dimessa di fronte al Negus ed ai ras, che allora gli abissini furono forniti di armi.

Continua dimostrando colle date e coi fatti come queste accuse siano insussistenti e come gli atti che si rimproverano agli altri Ministeri fossero opera e del primo e del secondo Ministero Crispi.

L'unico fatto che abbia un fondamento di verità è quello relativo alla fornitura di 2 milioni di cartuccie fatta nel 1893 a Menelik. Ma quelle cartuccie erano state comprate e pagate da Maconnen nel 1890 e quindi bisognava consegnarle e restituirle il danaro, col quale Menelik le poteva comprare a Aden o anche a Addis-Abeba dove sono fabbricate da una compagnia franco-abissina.

Perciò il precedente Ministero che l'indomani di una grande sciagura pensava ad accusare i suoi predecessori deve tollerare che ora si discuta della sua responsabilità.

E viene enumerando queste responsabilità. La più grave di queste responsabilità consiste nella cieca fiducia accordata al generale Baratieri. Seconda responsabilità: non aver posto mente ai replicati avvisi da più parti segnalati, che ci annunziavano una grossa guerra per l'autunno 1895.

Poi gli uomini del passato Ministero non erano d'accordo fra loro; qui ci sono rapporti del ministero degli esteri...

Imbriani. E' la prosa di Primo Levi.

Martini ...che non concordano con gli intendimenti del ministero della guerra. C'erano contrasti sull'indirizzo fra gli uomini. Questi contrasti avrebbero potuto essere risoluti dalla Camera ma alla Camera si tacque sempre la verità; ed intanto si continuò la guerra senza avere i mezzi per farla, perchè al Parlamento non si voleva chiedere onde non si pronunziasse. (Approvazioni).

Si è affermato qui da qualcuno che causa della presente guerra fu l'articolo 17 del trattato di Uccialli. La verità non è questa. Il Negus sa già da due anni che l'Italia era pronta a rinunciare al protettorato.

Nel 1894 scadeva il quinquennio dopo il quale il trattato di Uccialli doveva essere o confermato o mutato secondo le parti contraenti. Allora il Ministero degli esteri o per meglio dire il conte Antonelli mandò il colonnello Piano nello Scioa. Ora sapete qual'era la missione del colonnello Piano? Questa: quella di fare a Menelich questa proposta riguardo al trattato di Uccialli, che si modificasse l'art. 17 in questo senso, che l'Abissinia si obbligasse a non accettare il protettorato di altre potenze (Oh! oh!). Pubblichi questi documenti l'onorevole Di Rudinì che ormai è tempo. Menelich non accettò allora queste condizioni, come non le ha accettate ora.

E parla dell'avvenire. Non è il momento — dice — di determinare quello che si debba fare in Africa: però finiamola con le ipocrisie del portare noi la civiltà agli abissini. L'Abissinia si potrà incivilire: gli abissini mai. Essi han mostrato attitudine a progredire solo nell'organizzazione militare.

E' avvenuta in questi giorni felicemente la liberazione di Adigrat. E già ho sentito a dire qui che bisognerebbe anche occupare Adua e stabilire la nostra difesa sulla linea Adigrat-Adua. Vogliamo forse commettere gli antichi errori? Vogliamo di nuovo spingerci in una guerra rovinosa? Non pensiamo ad espansioni che ci indeboliscono in Europa, mentre accrescono le nostre difficoltà in Africa.

In sostanza, egli è per una politica di raccogli-

---

133) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Delle lagrime gli bagnavano gli occhi.

Pietro, molto commosso dalla fiamma inestinguibile di patriottismo, che ardeva nell'eroe fulminato, volle dargli una gioia.

— E' l'augurio che ho fatto anch'io alla festa, dicendo a vostro figlio le stesse parole all'incirca che avete dette ora. Oh, sì! le loro nozze siano definitive e feconde, e possa nascere da loro la nazione illustre che io vi auguro con tutta l'anima di essere, oggi che ho imparato a conoscervi!

— Avete detto così? - gridò Orlando - avete detto così? Allora vi perdono il vostro libro: avete finalmente compreso la nuova Roma, ma eccola, la nuova Roma, che è nostra e che vogliamo rendere nuovamente degna del suo passato glorioso, incoronare per la terza volta regina del mondo!

Con uno di quei gesti larghi in cui metteva tutta la vitalità che gli restava nel cuore, mostrava dalla finestra senza tende, l'immenso panorama che si svolgeva sotto di loro, Roma stessa da un capo all'altro dell'orizzonte, fin nelle lontananze più remote.

Sotto il cielo color di lavagna, sotto quel lutto invernale così raro, la città assumeva una specie di maestà più augusta, la grandezza malinconica d'una città regale, oggi decaduta, che aspetta silenziosa ed immobile nell'aria muta, il risveglio sfolgorante, la sovranità finalmente riconosciuta da tutti, che le profezie le hanno promessa. Dai quartieri nuovi del Viminale agli alberi lontani del Gianicolo, dalle torri del Campidoglio alle verdi vette del Pincio, la marea delle terrazze, dei campanili e delle cupole, aveva una vastità d'oceano, in un oscillare perpetuo di marosi grigi e profondi.

Ma, ad un tratto, Orlando voltò il capo, apostrofando in un impeto di sdegno paterno, il giovane Angiolo Mascara:

— E tu, scellerato, quella nostra Roma sogni di distruggerla a scoppii di bombe; sogni di raderla come una vecchia casa tentennante e smantellata, per liberarne completamente la terra!

Angiolo, fin allora silenzioso, aveva ascoltato con fervido interesse il colloquio.

Sul suo viso imberbe, di una bellezza di giovinetta bionda, le menome sensazioni passavano in vampe subitanee; ed i suoi grandi occhi azzurri si erano accesi, udendo a parlare del popolo, di quel popolo novello che si trattava di fare.

— Sì, disse lentamente colla sua voce musicale, sì, raderla, non lasciarne nemmeno una pietra! Ma distruggerla per rifabbricarla!

Orlando l'interruppe con un riso di tenera ironia.

— Ah! vuoi rifabbricarla. Meno male!

— La rifabbricherei, ripetè il fanciullo, in piedi, con voce tremante da profeta ispirato, la rifabbricherei ah! così grande, così bella, così nobile! Non ci vuole una città unica per la democrazia universale di domani, per l'umanità finalmente libera, un'arca d'alleanza, centro stesso del mondo? E non è Roma che va scelta per quel centro? Roma segnata dalle profezie come l'eterna, l'immortale, quella in cui si compiranno i destini del popolo? Ma perchè essa diventi il santuario definitivo, la capitale dei regni distrutti, capitale in cui si raduneranno una volta all'anno i savii di tutti i paesi, bisogna purificarla col fuoco, non lasciar in lei nessuna delle macchie antiche. Poi, quando il sole avrà assorbito le pestilenze del vecchio terreno, la faremo risorgere, dieci volte più bella, dieci volte più vasta di quello che sia stata mai. E che città di verità e di giustizia, la Roma vaticinata ed invocata da tremila anni, tutta d'oro, tutta di marmo, che si diffonderà per la campagna, dal mare ai monti Sabini ed Albani; così prospera, così calma, che i suoi venti milioni di abitanti vivranno solo per la gioia di vivere, dopo aver regolato le leggi del lavoro! Sì, sì, Roma, la Madre, la Regina, sorgerà unica sulla faccia della terra e per l'eternità!

Pietro lo ascoltava a bocca aperta.

E che? il sangue d'Augusto giungeva a quel punto? Nel Medio Evo, appena i Papi erano stati signori di Roma, avevano sentito l'imperioso bisogno di rifabbricarla, nel loro secolare proposito di regnare di nuovo sul mondo.

Recentemente, la giovine Italia, appena insignoritasi di Roma, aveva subito ceduto alla follia atavistica del dominio universale, volendo anch'essa farne la più vasta delle città, costruendo interi quartieri per una popolazione che non era venuta.

Ed ecco che gli anarchici stessi, nella loro frenesia di distruzione, erano posseduti dalla stessa visione ostinata della razza, spinta fino all'immane, questa volta; una quarta Roma smisurata, di cui i sobborghi finirebbero coll'invadere i continenti, per alloggiare la loro umanità liberale, riunita in una famiglia sola! Era il colmo, la più stravagante manifestazione data dal sangue d'orgoglio e di comando che incendiava le vene della razza, dacchè Augusto le aveva lasciato il retaggio del suo assolutismo, colla smania istintiva di credere che il mondo le appartenesse legalmente e che ella avesse sempre la missione di riconquistarlo.

Quella smania derivava dal suolo stesso, e qual succo vitale, aveva inebbriato tutti i figli di quel terreno storico, spingendoli tutti a fare della loro città, la *città unica*, quella che aveva regnato e regnerebbe, sfolgorante, nei giorni vaticinati dagli oracoli.

E Pietro ricordava le quattro lettere fatidiche, il S. P. Q. R. dell'antica Roma gloriosa, che aveva ritrovato dovunque nella Roma attuale, come un ordine definitivo di trionfo dato al destino, ed iscritto su tutti i muri, su tutte le insegne, perfino sui carretti municipali delle fogne che portano via le immondizie alla mattina.

E Pietro comprendeva la prodigiosa vanità di quelle genti, che, perseguitate dalla fissazione della grandezza atavistica, ipnotizzati dal passato della loro Roma, protestano che essa racchiude ogni cosa, che neppur essi riescono a conoscerla tutta, che essa è la sfinge che deve un giorno rivelare la parola dell'universo — una città così augusta e così nobile che in essa tutto si sublima e si nobilita, a segno che finiscono coll'esigere per lei il rispetto idolatra della terra intera, in quella vivida illusione della leggenda che la ravvolge come un nimbo, quell'inestricabile confusione di quello che era illustre una volta con quello che non lo è più.

— Ma la conosco, la tua quarta Roma! - rispose Orlando, ridendo di nuovo. - E' la Roma del popolo, la capitale della Repubblica universale, sognata già da Mazzini. E' vero che egli vi aggiungeva il Papa... Vedi, ragazzo mio, se noi, vecchi repubblicani, abbiamo accettato la monarchia, è stato pel timore di vedere, in caso di rivoluzione, il paese cadere nelle mani dei pazzi pericolosi che ti hanno turbato il cervello. E, caspita! Ci siamo rassegnati alla nostra monarchia, la quale non è molto diversa da una buona repubblica parlamentare... Suvvia, arrivederci, e fa giudizio, pensa che la tua povera mamma morrebbe se ti capitasse qualche guaio... Vien qua che ti dia un bacio, ad ogni modo.

Angiolo si fece rosso come una giovanetta sotto il bacio affettuoso dell'eroe. Poi se ne andò, col suo fare dolcissimo da uomo che sogna ad occhi aperti, dopo avere salutato garbatamente il prete, senza aggiungere una sillaba.

Vi fu un silenzio, poi gli occhi del vecchio Orlando avendo incontrato i giornali sparsi sulla tavola, egli riparlò dell'atroce lutto del palazzo Boccanera. Quella Benedetta, che aveva adorata come una figliuola carissima, nei giorni di dolore in cui viveva presso di lui, oh! in che modo fulmineo era perita, che tragico destino l'aveva travolta nella morte dell'uomo amato!

E trovando il racconto dei giornali singolare, avendo il cuore piagato e tormentato da tutto quello che intuiva di oscuro in quella tragedia, domandava dei particolari, quando suo figlio, Prada, entrò all'improvviso, colla faccia sconvolta dall'inquietudine, ansando per la fretta con cui aveva salite le scale. Aveva licenziato i suoi imprenditori con scortese impazienza, senza tener conto della gravità della sua posizione, della sua fortuna compromessa ed in pericolo, vinto da una tale smania di tornare col padre, che non li ascoltava neppure, senza curarsi che la casa gli crollasse sulla testa. E quando si trovò davanti al vecchio, il suo primo sguardo si portò ansioso, su di lui per scrutarlo e scoprire se il prete lo aveva colpito a morte con qualche parola crudele. Fremette di trovarlo tremante, commosso fino alle lagrime del caso terribile di cui discorreva, e per un attimo credette di esser giunto troppo tardi, a sciagura compita.

— Dio mio, padre mio, che c'è? Perchè piangete?

E si buttò ai suoi piedi, si inginocchiò, afferrandogli le mani, guardandolo con tale sollecitudine, con tale idolatria che sembrava offrisse tutto il sangue del suo cuore per risparmiargli la menoma angoscia.

— E' la morte di quella poverina - riprese dolorosamente Orlando. Stavo dicendo a Froment quanto m'avesse afflitto e soggiungevo che non mi riusciva ancora di comprendere il caso. I giornali parlano di una morte subitanea, e quest'è sempre una cosa tanto singolare!

Pallidissimo, Prada si rialzò.

Il prete non aveva parlato. Ma che momento terribile! Se rispondeva? Se parlava?

— Voi eravate presente, non è vero? - continuò il vecchio. Avete veduto tutto... Ebbene... raccontatemi, ve ne prego, come è stato...

Prada guardò Pietro. I loro sguardi s'incrociarono, si penetrarono. E la storia tragica ricominciò fra di loro. Era nuovamente il destino in cammino, l'incontro con Santobono, che portava il canestrino, sulle falde dei colli di Frascati; era il ritorno attraverso alla campagna malinconica, la conversazione sui veleni, mentre il canestrino oscillava mollemente sulle ginocchia del curato; ed era soprattutto l'osteria dormente nel deserto, la gallinetta nera fulminata, stecchita, con un filo di sangue paonazzo nel becco. Poi, la stessa notte, era il ballo in casa Buongiovanni, il ballo risplendente, la fragranza di donne, il trionfo dell'amore. E finalmente, davanti al palazzo Boccanera, fosco sotto la luna d'argento, era l'uomo che accendeva un sigaro, e se ne andava, senza voltar la testa, lasciando che il misterioso destino compisse la sua opera di morte. Quella storia, l'uno e l'altro la sapevano, la rivivevano, non avendo bisogno di ripeterla ad alta voce per avere la certezza di essersi indovinati fino al fondo dell'anima.

Pietro non rispose subito al vecchio.

— Oh! - mormorò finalmente - sono cose atroci, atroci.

— Certo, è quello che io avevo sospettato - riprese Orlando. - Potete dirci ogni cosa... Mio figlio, di fronte alla morte, ha perdonato.

Di nuovo, lo sguardo di Prada cercò quello di Pietro e si affisò in lui così profondo, così pregno di invocazione appassionata, che il prete ne fu profondamente colpito.

Rammentava ora l'ansia di quell'uomo durante la festa, l'atroce tortura gelosa che doveva aver subito, prima di lasciare al destino la cura di vendicarlo.

mento. E conclude ammonendo il Governo così:

L'on. Sonnino disse che in questa questione non convien far questione di partito: io non n'ho nessuna voglia. Ma dico al Ministero. Si ricordi per quali propositi, per quali intendimenti di politica africana egli è venuto al Governo. Se egli seguirà quei propositi avrà il mio voto; se no, no (approvazioni — qualche scarso applauso).

×

Ultimo oratore **Andrea Costa**. Svolse la seguente mozione a nome dei socialisti:

La Camera, ritenuto che la responsabilità dell'ultimo disastro in Africa, è tutta intera del Governo, il quale, violando la costituzione e ingannando il paese sul carattere e la importanza dell'impresa, ha dato alla conquista militare un'espansione non voluta dal Parlamento ed ha sacrificato alla sua politica il sangue e gl'interessi vitali della nazione.

ritenuto che l'impresa africana, favorevole soltanto ai militaristi, agli speculatori ed agli avventurieri politici, è contraria alla civiltà ed incompatibile colle condizioni economiche d'Italia;

delibera di richiamare immediatamente le truppe dall'Africa e, secondo l'articolo 47 dello Statuto, di porre il Ministero in istato d'accusa.

Disse già che i socialisti non avrebbero dato nè un uomo nè un soldo: ripete questa dichiarazione che non fu mutata nè dinanzi alle vittorie nè dinanzi alle sconfitte da Amba Alagi ad Abba Carima. La borghesia non bada che agli interessi e noi guardiamo più in alto.

Però sostenemmo per primi il ritiro dall'Africa ed ancor lo sosteniamo. Il Ministero presente nacque da questa speranza ch'era nel paese che la si facesse finita con l'impresa africana: se le speranze svaniscono, i socialisti voteranno contro. Essi non sono nè per questi nè per quelli.

Continua notando come per gl'ideali socialisti la guerra d'Africa sia iniqua, perchè il bruciare un villaggio abissino equivale per loro il bruciare un villaggio lombardo. (Oh! oh!) La politica di conquista corrisponde ad un sistema: si vuol agguerrire laggiù l'esercito per poi servirsene contro di noi. (Oh! oh! — Scampanellate del presidente.)

Vuole che si ponga in stato d'accusa il passato ministero il quale trascinò soldati e profuse danaro per andare in Africa ad esercitare il brigantaggio contro i mori...

Pres. Lo richiamo all'ordine.

Costa. On. presidente, io parlo obbiettivamente (Rumori) Conclude ripetendo: nè un uomo, nè un soldo per l'Africa: il ministero passato sia posto in stato d'accusa.

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

La seduta è tolta alle 6 1/2. Domani alle 2.

CRONACA DI ROMA

LA MORTE DEL CARD. GALIMBERTI

Dopo dieci giorni di malattia oggi all'una e un quarto è morto nella sua abitazione di via dei Prefetti, il cardinale Luigi Galimberti.

I medici, fino da sabato scorso, quando il malato cominciò a delirare, avevano preveduta la inevitabile catastrofe, ritardata solo dalla robusta fibra dell'infermo.

Al momento in cui è spirato trovavansi presso il suo capezzale i fratelli Francesco, Maurizio, Alessandro, Pietro e Salvatore, i nipoti Adolfo, Alberto e Giulio nonchè alcune suore e domestici.

La notizia della morte venne subito comunicata al Pontefice che se ne mostrò oltre ogni credere addolorato, per quanto non nutrisse speranza sulla guarigione del cardinale, e gli avesse mandato in previsione più d'una volta la benedizione apostolica.

Durante la malattia ed ora dopo la morte, il registro posto nell'ingresso dell'appartamento si è andato riempiendo di nomi più cospicui dell'aristocrazia romana e della diplomazia, di cui il defunto avea fatto parte.

×

Il cardinale Galimberti, dell'ordine dei preti, aveva ora 60 anni, e per quanto appartenesse al gruppo delle eminenze *papabili*, pure era per indole e per vedute in minor contrasto degli altri con le odierne tendenze sociali.

Egli appartenne alla famiglia giornalistica, ed anzi volle che dovesse a questa professione se gli fu possibile mettere in evidenza le sue qualità di forte ed equilibrato ingegno. Entrò dapprima nella redazione del *Journal de Rome*, di cui assunse la carica di « revisore ecclesiastico », quindi fondò il *Moniteur de Rome*.

Abbandonò il giornalismo solo quando ottenne di esser scelto come inviato straordinario presso le Corti di Austria e di Germania, per passare poi titolare della nunziatura di Vienna.

Da quel che scriveva si può desumere che il Galimberti fosse fautore della *conciliazione* ed anzi c'è chi rivendica a lui l'idea, attribuita all'imperatore Guglielmo, di concedere al Papa una striscia di terreno dal Vaticano alla spiaggia di Fiumicino col riconoscimento della extraterritorialità della città Leonina.

Certo col cardinale Galimberti è scomparso uno dei più intelligenti ed eruditi membri del Sacro Collegio.

Questioni universitarie. — Per quanto da noi non si sia fatto mai cenno a supposte divergenze fra il prof. Ceci e il prof. Monaci, ben volentieri diamo luogo alla lettera che quest'ultimo ci dirige. L'egregio uomo ci scrive:

Si è testè parlato, anche da qualche giornale, di una « vertenza » o « divergenza » fra me e il prof. Ceci a proposito dei nostri rispettivi insegnamenti nell'Università di Roma. Tengo a far sapere che nulla di ciò esiste e ha esistito fra me e l'egregio collega, al quale da molti anni mi lega la più cordiale amicizia. Si è bensì trattato in questi giorni di una modificazione nei limiti dei nostri programmi, allo scopo di facilitare ai giovani il compito degli esami. Ma a ciò il prof. Ceci fu affatto estraneo; e se, a quell'effetto, dal Consiglio superiore della P. I. ultimamente si proponeva di riunire all'insegnamento della storia comparata delle lingue classiche quello ancora delle neolatine, è pur vero che tale proposta, prima che da altri, era stata fatta già da me, e non a malincuore o per atto di annegazione, ma spontaneamente e con vivo desiderio di vederla presto sanzionata. E ciò per più ragioni. Invero, per tal modo si conseguirebbe un più giusto equilibrio nella distribuzione delle materie; poichè si avrebbe un solo corso destinato alla glottologia, mentre ora di fatto se ne ha uno e mezzo; e si avrebbe un corso intero destinato alla filologia ossia alla storia letteraria, mentre presentemente appena si può dedicare ad essa un mezzo corso. Inoltre, i due insegnamenti così ripartiti si svolgerebbero ciascuno con maggiore omogeneità e interesse, e nello stesso tempo riuscirebbero assai meno gravosi ai giovani; perchè nella glottologia le scabrosità della parte classica verrebbero in certo modo attenuate e temperate dalla maggiore facilità della parte neolatina, e nella storia letteraria lo studio delle lingue resterebbe soltanto quale sussidio alla critica filologica e i giovani non dovrebbero più sostenere un secondo esame ove la glottologia seguitasse ad avere una parte preponderante.

Dopo queste spiegazioni, confido che i giovani si uniranno a me nel caldeggiare la proposta modificazione; la quale, del resto, non sarebbe una novità, ma un ritorno puro e semplice alla osservanza del vigente regolamento universitario; osservanza dalla quale ci troviamo discostati per un motivo che oggi più non esiste, e alla quale dovrebbe riportarci confidenti anche la buona prova di venti anni fatta da quasi tutte le altre Università del regno.

Ernesto Monaci.

Il Consiglio comunale si adunerà domani sera venerdì in seduta pubblica e segreta.

La riunione promette di riuscire interessante anche per una protesta che — a quanto si assicura — i consiglieri liberali presenteranno contro il contegno tenuto dal sindaco nella precedente seduta, nella quale si deliberò la messa all'Ara Coeli per i caduti africani. Si rimprovererebbe al principe Ruspoli di aver violata la libertà di discussione.

Fra le proposte poi, che saranno a preferenza discusse, la prima segnata nell'ordine del giorno è una mozione dei consiglieri Nathan, Mazza, Zuccari, Caracini, Teso, Veraldi, Lizzani, Bianchi, Casciani e Nisolino diretta a provvedere a che gli operai adibiti nei servizi pubblici comunali siano assicurati alla Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro.

La Regina per gli ascari mutilati. — La Regina concorse allo scopo benefico della serata offerta dall'Associazione artistica in favore dei nostri ascari mutilati, con una elargizione di 2000 lire.

Questo atto generoso non fa che confermare — ove ve ne fosse bisogno — ancora una volta la fama di squisita e gentile bontà che accompagna ovunque il nome dell'augusta signora.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 1196 67.

Da Carpinone (Campobasso) N. N. L. 5 — M. M. L. 5 — R. S. L. 5 — G. Savoia L. 2 — G. Ricosi L. 1 — G. Guglielmella L. 1 — G. Sirசi L. 1 — A. Pizzuti L. 2 — A. Peraldo L. 2 — A. Mosca L. 2 — A. Rosazza L. 2 — E. Rosazza L. 2 — B. Rosazza L. 5 — G. Desilvio L. 2 — A. Calabresi L. 1 — G. Scognamillo c. 50 — S. Scognamillo c. 50 — P. Accione c. 20 — A. Tamborino L. 1 — B. Petrucciano L. 1 — A. Bianco L. 1 — A. Lombardo L. 1 — C. Massa L. 2 — G. Antonucci L. 1 — G. di Giovanni L. 2 — D. Clemente L. 5 — C. Carnevale L. 2 — G. Tomasi c. 50 — R. Jannuzzi L. 2 — T. Carnevale L. 2 — G. Bonanni L. 1 — P. Valenti L. 5 — F. Tomasi L. 2 — N. Venditti L. 2 — P. Deramo L. 2 — G. De Silvio L. 2 — P. De Silvio L. 1 — G. Pichiello L. 1 — F. Valeriano L. 1 — P. Barbato c. 50 — F. Docchio L. 1 — P. Patronti L. 1 — P. Tomasi L. 1 — G. Trotti L. 5 — D. Cicone L. 2 — E. D'Ovidio L. 1 — L. Gioffardini L. 1 — V. Prono L. 1 — A. D'Errico c. 25 — L. Zampini c. 25 — F. Bernascone c. 25 — G. Rossi c. 30 — E. Capretti c. 40 — L. Grimaldi L. 1 — A. Dibartolomeo c. 20 — G. Cristino c. 25 — E. Costantino c. 20 — T. Franchi c. 25 — C. Carimeno c. 50 — D. Ceccarelli c. 10 — V. Sergno c. 25 — S. Purificato c. 25 — N. Demarco c. 25 — L. Gentili c. 25 — C. D'Orano c. 50 — A. Cirello c. 25 — Costantino A. L. 1 — L. Gianolardo c. 25 — G. Feretto c. 50 — G. Prono c. 50 — S. Pranio L. 1 — P. Romolino L. 1 — A. Caputo L. 1 — G. De Silvio L. 2 — T. Alofredo c. 50 — C. Cicori L. 5 — G. Allerio L. 1 — C. Verna c. 30 — N. Didominicis c. 25 — E. Giorda c. 10 — R. Valente c. 50 — G. Lelli L. 1 — F. Romano c. 30 — P. Tomasi L. 1 — E. Lombardino c. 25 — G. Mario c. 20 — V. Ricciosi L. 1 — R. Tomasi c. 50 — Sciala M. L. 1 — S. Venditti c. 50 — F. Perni c. 20 — B. Derugeria L. 1 — M. Giordani c. 50 — G. Ricci c. 50 — V. Gelonardo c. 25 — Dalla Camera di commercio ed arti di Chieti L. 50 — Dal sig. R. Amodio — di Fermo L. 12 — Da Nino e Maria Cristina Rossi L. 4 — Dalla sig. Luisa Cerbara Bonfili, Roma L. 5 — Dal sig. Scipione Bonfili, Roma L. 5 — Dal sig. Egidi Umberto, Roma L. 5 — Dalla donna di servizio del signor Lambi L. 1 — Dal sig. Corte Egisto cassiere della Società di mutuo soccorso fra i toscani in Roma raccolte la sera del 27 aprile alla sede sociale durante la commemorazione di questa storica data L. 53.

Totale L. 1456 92.

Reale Accademia di Santa Cecilia. — La gentile pianista signorina Elena Portoghesi, allieva del prof. Clemente Borgonzoni, domenica scorsa ha dato l'esame al Liceo musicale di Santa Cecilia, svolgendo con molta disinvoltura il difficile programma con piena approvazione della Commissione esaminatrice e ottenendo con lode il diploma di scola distinta nella classe dei pianisti.

Per l'armonia è allieva del maestro Renzi.

Partenze per l'Africa. — Iersera sono partiti per Napoli 15 soldati della sezione carpentieri, destinati in Africa.

Un borseggio in tram. — Ieri sera la signora Polonia Savonelli mentre si trovava nel tram che da piazza di Spagna va a san Pietro, venne destramente derubata di un portafogli contenente carte, cambiali e circa 350 lire di danaro.

Quando se ne accorse era troppo tardi, così che non potè far altro che denunciare il fatto alla sezione di P. S. di Trevi, la quale certamente non arresterà il mariuolo.

L'investimento di oggi fuori porta S. Lorenzo. — Quest'oggi verso le 2, la bambina Vittoria Conti di 3 anni, abitante a via de' Marsi n. 12, transitava per via Tiburtina, quando venne investita da una vettura pubblica.

Alle grida della poverina, la gente accorse, ed il vetturino, frustato il cavallo si diede alla fuga, rimanendo così sconosciuto.

Ieri militi della « Pubblica Assistenza Cattolica » Romeo Tosi, la Vittorina fu accompagnata all'ospedale di San Lorenzo dove le vennero riscontrate contusioni ed escoriazioni guaribili in 8 giorni con riserva.

Ancora del grave ferimento di ieri a Porta Leone. — La pubblica sicurezza di Campitelli crede di avere identificato il feritore del muratore Giovanni Regoli, accoltellato — come narrammo — ieri mattina presso Porta Leone. Sarebbe il fabbro Antonio Mercuri, detto *Totarello*, romano, di 18 anni, abitante al n. 25 di via della Consolazione.

Il Mercuri si è reso fino da ieri mattina latitante e la questura non è ancora riuscita a rintracciarlo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 7 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761 3

Termom. centigr. massima 21,5; min. 14.7

Umidità a mezzodì relativa 48; assoluta 8.41

Vento a mezzodì — WSW debole.

Stato del cielo — 1/4 coperto.

TEATRI

LA SORELLA DI MARK AL « COSTANZI »

Il giovine maestro Setaccioli può a ben diritto dichiararsi soddisfatto del successo che la sua opera ebbe iersera al teatro *Costanzi*.

Perchè, sebbene una grande, una grandissima parte del successo sia dovuto alla inarrivabile creazione che Gemma Bellincioni ha fatto della parte della protagonista — il pubblico sceltissimo che gremiva iersera il teatro, diede con gli applausi e le chiamate dirette al maestro non dubbia testimonianza del valore dello spartito.

Certo il maestro non ha potuto sottrarsi in tutto alla tirannia del soggetto, ingenuo anzichenò, e del difettoso svolgimento dell'azione nella quale tutti quanti i personaggi, all'infuori di *Marka*, sono antipatici al massimo grado, e fanno e dicono cose che li rendono, se è possibile, più antipatici ancora.

E' questa la ragione principale per cui mentre la musica scritta per la povera sorella del sonatore Mark ha un'impronta non dubbia di genialità — quella che accompagna le gesta degli altri personaggi le sta molto al di sotto.

Un'altra osservazione che non si può tacere è quella che lo strumentale, perfettissimo come tecnica, appare spesso sproporzionato alle situazioni che dovrebbe colorire.

L'autore del libretto ha avuto cura di farci sapere che ha inteso di scrivere un idillio.

Or bene ad alcune pagine di questo idillio — citiamo come esempio quella della festa per le nozze di *Karl* e *Rina* — il maestro ha fatto l'onore di un istrumentale che ricorda la *Walkiria* il *Crepuscolo degli Dei* o qualunque altra magna creazione di Wagner.

Felix culpa! esclameranno i tecnici. Ed io mi unirò ad essi con tutto il cuore, se s'intende con ciò di constatare che il Setaccioli è uno strumentista di primissimo ordine; ma rimarrò sempre d'avviso che tutta questa grazia di Dio, a proposito delle nozze del figlio del Borgomastro con la figlia del fiandiere, è proprio buttata.

Ma basti di ciò.

Meglio assai ritornare a *Marka*, ed al fascino che essa ha esercitato ed eserciterà sempre sul pubblico romano.

Il tipo di questa fanciulla, di questa *Mignon* selvaggia, la quale si risolve al suicidio proprio quando la logica della situazione dovrebbe suggerirle una vendetta, la quale sarebbe anche più consona al suo temperamento di zingara — questo tipo, dico, è stato reso dal maestro nella musica, e dalla signora Bellincioni nell'azione e nel canto, in modo da palliarne i difetti, e da affascinare veramente il pubblico.

E gli applausi, le acclamazioni, le richieste di *bis* incominciate al primo atto, quando *Marka* canta la sua *stiriana*, continuate nel secondo dopo il concertato finale, nel quale dominano gli accenti disperati della povera abbandonata, hanno poi raggiunte il colmo nel terzo, alla invocazione che precede il suicidio, ed alla scena finale.

Insomma, la *Sorella di Mark* ha avuto iersera un trionfo completo — ed io non posso e non voglio dire se parlando della « sorella di Mark » si debba intendere semplicemente Gemma Bellincioni sotto le spoglie della zingarella mendica — o l'opera di cui essa è la protagonista.

Poniamo che si tratti di questa e di quella, e auguriamo che il successo si confermi alla seconda rappresentazione, fissata per sabato *al.*

Iersera al *Valle* ebbe ottimo successo la brillantissima commedia del francese *Ces dames d'un certo*, ridotta assai felicemente dal Giraud. Oltre il Ferravilla — che vi crea un tipo della più schietta comicità — furono assai festeggiati la Marelli, il Giraud, la Galli, il Grassi e tutti gli altri.

Questa sera *El sur Pedrin in quarella* e *La statua del sur Incioda*.

×

L'inaugurazione della stagione di musica al *Quirino*, con la *Norma*, è definitivamente fissata per posdomani, sabato.

Spettacoli del 7 maggio

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *El sur Pedrin in quarella* — *La statua del sur Incioda*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Oneratе: *Il fratello d'armi* — *Un amore alla finestra*.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia dialettale d'operette romanesche Mancotti e Tamburri: *Santa-Felicità*.

SPORT

LE CORSE AL GALOPPO A FIRENZE

(Seconda giornata).

FIRENZE, 7, ore 7 pom. — (*Landò*). Tempo orribile, e pioggia continua. Tuttavia il concorso alle tribune è numeroso. Assistono il Principe di Napoli e il duca d'Aosta.

Prima corsa — *Premio Circolo dell'Unione* — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese.

Inscritti: *Tanville* di Petite Ecurie, *Iroldo* della razza Carmignano, *Macarmo* della razza Volta, *Upupa* di Camillo, *Pistenhuit* della razza di Sansalvà, *Snow Shoe* della razza di Sansalvà, *Jubilee* di T. Rook.

Si ritirano *Tanville* e *Pistenhuit*.

Arriva primo *Snow Shoe*, secondo *Macarmo*, terzo *Jubilee*.

Seconda corsa. — *Premio dei Gentlemen Riders* — Oggetto d'arte del valore di L. 1000 per Hacks.

Inscritti: *Petite Marraine* di Luca Mimbelli, *Marie Antoinette* del conte Fea di Bruno, *Bonnie Dundee* di Adolfo Ragusa, *Kobus* di M. Boccella Ducloz.

Si ritira *Bonnie Dundee*.

Arriva prima *Petite Marraine*, secondo *Kobus* terzo *Marie Antoinette*.

Terza corsa — *Premio del Piazzone* — Handicap ascendente — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia.

Sono inscritti:

Scrivano di C. H. de Frankenstein, *The Copper Queen* di T. Rook, *Vitruso* di Costanzo Sineoi, *Glaucus* di T. Rook, *Mosquito* della razza Volta, *Serchio* del march. A. Spinola, *Lucia* del barone D. Leonino, *Raminga* della razza Carmignano, *Piemonte* della razza Poggiomont, *Richmond* della razza Volta.

Si ritirano *The Copper Queen*, *Serchio* e *Richmond*.

Arriva primo *Glaucus*, secondo *Mosquito*, terzo *Lucia*.

Quarta corsa — *Premio dell'Isola* — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre, d'ogni paese.

Corrono *Royal-Hart* della razza Volta e *Palmira* della razza Sansalvà.

Arriva prima *Palmira* e secondo *Royal-Hart*.

Quinta corsa — *Premio delle Tribune* (Corsa di Siepi — Handicap — L. 2000 per cavalli di 4 ed oltre d'ogni paese.

Corrono: *Cassio* del barone Angeloni, *Breslau* di D. Marino Torlonia, *Vernier* di F. Tesio, *Araldo* del marchese Benzoni.

Arriva primo *Araldo*, secondo *Breslau*, terzo *Vernier*.

Il ritorno riesce alquanto animato avendo cessato di piovere.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

AQUILA, 7, ore 11 ant. — In villa Santangelo, per contesa nel giuoco delle bocce, certo Paracenzo Carlo calzolaio, diciannovenne, di Sagnano, con due colpi di un lungo coltello freddava Salvatore Pietro diciassettenne di San Demetrio. L'omicida si rese latitante.

×

CESENA, 7, ore 5.10 pom. — Stamane numerose rappresentanze di braccianti convennero in piazza Vittorio Emanuele per chiedere lavoro.

Una Commissione composta dell'avv. Turchi, del dott. Galbucci e di alcuni operai si recò dal sottoprefetto e dal sindaco per far presenti i bisogni urgenti dei braccianti. Ne ebbe la promessa che lunedì prossimo s'inizieranno i lavori del campo di tiro a segno e che si provvederà all'appalto di altri lavori in città e campagna.

I dimostranti si sciolsero pacificamente sperando nel mantenimento delle promesse.

×

TERNI, 7, ore 3 pom. — Domenica 10 corr. per festeggiare la fusione delle due Società Veterani e Reduci dalle patrie battaglie avrà luogo un grandioso banchetto nell'ex-convento di San Valentino.

Interverranno alla patriottica festa l'on. Edoardo Pantano deputato del collegio ed il colonnello garibaldino Federico Gattorno i quali giungeranno a Terni domenica col treno delle 2.11 pom.

×

PADOVA, 7, ore 3 pom. — Giuseppe Boro, da Villaguattera, si tagliò la gola.

Lo raccolsero moribondo.

Favero Gio. Battista, da Chiesanova, si appiccò a un albero. Entrambi sono vittime della pellagra.

×

UDINE, 7, ore 3 pom. — A Santa Maria La Longa, la giovanetta Luigia Dissetti, sedicenne avvicinata alla ruota di un molino, venne lanciata nel canale ove miseramente perì.

×

CIVITAVECCHIA, 7, ore 11 ant. — Nelle vicinanze della Torre Valdalica fu rinvenuto, dai fratelli Foschi, un annegato in avanzata putrefazione.

Si identificò per Diodamo Gennaro, di Fermoli, proprietario della barca peschereccia affondatasi la notte del 28 marzo a Santa Marinella.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi terza giornata d'Africa: aula affollata forse da 350 deputati. Giornata calma, senza incidenti.

Hanno parlato gli on. Arnaboldi, Franchetti, Canzi, Ceriana-Mayneri, Sonnino, Martini e Andrea Costa.

Notevole fra gli altri il discorso dell'on. Sonnino il quale dimostrò che nella questione presente non si aveva da guardare al partito, ma alla patria, e determinò i punti ove si poteva stabilire un accordo fra il Governo e l'Opposizione. Contro il qual concetto - e non sappiamo con quanta opportunità - si mise in contrasto l'on. Martini nel suo discorso, minuta, artifiziosa ed indigesta annotazione dei *Libri Verdi*.

AL SENATO

Oggi si sono riuniti gli uffici centrali ed hanno nominato a relatore pel progetto di legge « Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1892 » il senatore Faina Eugenio; pel progetto « Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti » il senatore Cencelli; e pel progetto « Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa » il senatore Giorgi.

A PROPOSITO DI UNA PAROLA

L'*Opinione* di stasera, parlando del famoso telegramma dell'on. Crispi al generale Baratieri in data 7 gennaio, ed alla parola *autentico* in esso originariamente inesistente come fu ieri dichiarato dal suo autore alla Camera, scrive che dal testo manoscritto offerto da Crispi e da quello cifrato raccolto nell'ufficio telegrafico di Malta, è risultato che uno dei gruppi di cifre « aveva subito per via l'alterazione di uno dei quattro « numeri onde esso si compone; di guisa che « dalla decifratura era uscita fuori la parola *au-* « *tentico*, in luogo dell'o finale da poco esperto « cifratore aggiunto alla parola: *aspett.* »

A maggior schiarimento noi possiamo aggiungere che invece di 9618 (*autentic*) come fu trovato nella striscia di Malta, doveva scriversi: 9718-o; tanto che la questione per la quale tanta ira si è mossa, e tante accuse si sono tentate, si riduce, a causa dell'alterazione *subita per via*, come osserva l'*Opinione*, nell'aver sostituito un 6 ad un 7.

E con questo l'Italia è salva!!

L'ADUNANZA DEI 72

Stamattina alle 10 si sono riuniti in una sala di Montecitorio una cinquantina di deputati dei 72 che si astennero nell'ultima votazione di fiducia al Ministero Di Rudinì. Presiedeva l'on. Fani. Si discusse sull'opportunità di presentare anche stavolta un ordine del giorno.

La discussione fu lunga e animata. La maggior parte degli oratori sostennero che non si potesse accordare fiducia all'attuale Gabinetto, e che esso quindi dovesse astenersi dal domandarla; altri per convenendo in questo concetto espressero delle preoccupazioni nel senso che se gli elementi temperati negheranno la loro fiducia al Ministero questo sarà costretto a restar legato all'Estrema sinistra.

Visto che non era possibile convenire in una decisione unanime si deliberò di lasciare ai componenti il gruppo piena libertà d'azione.

E' omai assodato che la maggioranza dei 72 voteranno contro il Governo, se egli porrà la questione di fiducia.

Pare che la cosa abbia impressionato l'on. presidente del Consiglio, il quale oggi in un momento di calma nella discussione africana, è salito su ai banchi della Destra a conferire con gli on. Fani, Falconi e Balenzano.

La conferenza fra l'on. Di Rudinì e questi tre deputati è stata così lunga da attirare l'attenzione di tutti.

IL CODICE PENALE MILITARE

L'onorevole ministro della giustizia, d'accordo coi colleghi della guerra e della marina, ha ripreso in esame per quelle modificazioni che si riconoscessero opportune, il progetto di codice penale militare, già approvato l'anno scorso dal Senato.

PER IL VICE-REAME IN SICILIA

Iersera dalle 9 alle 12 e 1/2 si riunì la Commissione che esamina le leggi riguardanti la Sicilia. La Commissione — presidente Fortis e segretario Fulci — era al completo. Per i progetti di legge riguardanti l'abolizione del dazio d'esportazione degli zolfi e gli ospedali di Palermo non si fece questione, essendo la Commissione in massima favorevole ai medesimi. Invece il dibattito fu vivissimo circa il progetto che istituisce il commissario civile in Sicilia. Gli on. Fortis, Spirito F., Saporito e Fulci sostennero il rigetto della legge. L'on. Gallo sostenne invece che si dovesse accettare il principio salvo ad introdurre nel progetto importanti modificazioni.

La discussione fu vivacissima, massime fra gli on. Saporito e Gallo.

In conclusione, 5 contro 4, deliberarono di passare alla discussione degli articoli.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni, nella sua adunanza di oggi, ha convalidato l'elezione dell'on. Budassi a deputato del collegio di Urbino, ed ha deciso che si debba indire il ballottaggio fra gli on. De Felice-Giuffrida e Odescalchi pel IV collegio di Roma.

IL CATASTO LOMBARDO-VENETO

Oggi alle 2 i deputati Cadolini, Colpi, Di Broglio, Suardo Gianforte e Tiepolo, nominati nella riunione del 30 aprile dai deputati delle provincie venete e di cinque provincie lombarde, e il cav. avv. Leone Franco, delegato speciale delle provincie stesse, e l'avv. Alessandro Parenzo hanno avuto una lunga conferenza nella sala dei ministri a Montecitorio coi ministri on. Branca e Colombo per la questione relativa al credito di quelle provincie verso il Governo pel censimento catastale austriaco.

Sappiamo che i ministri si sono mostrati, compatibilmente colle condizioni del bilancio, disposti a risolvere la questione che risale a circa un mezzo secolo.

ECHI DELL'AGGRESSIONE

del duca di Sassonia

Molti giornali esteri, specialmente francesi, avevano esagerato la gravità dell'aggressione fatta al duca di Sassonia Meiningen sullo stradale Frascati-Ariccia nella campagna romana.

Il duca che già altre volte ebbe lungamente a soggiornare in Italia e che di questa raccolse tutta la schietta e gentile ospitalità, ha voluto smentire quelle voci poco benevole pel nostro paese, inviando un lungo telegramma alla *Neue Freie Presse* nel quale S. A. R. esprime tutta la sua simpatia per l'Italia, affermando inoltre che l'aggressione da lui patita non è che un puro atto di malandrinaggio che poteva accadere a chiunque e in qualunque paese dove il brigantaggio non fu mai conosciuto.

IL COMM. ASTENGO

Pare che il ministro degli interni, per dimostrare la sua gratitudine al comm. Astengo per l'inchiesta amministrativa eseguita, lo nomini direttore dell'amministrazione civile.

UN ALTRO DEPUTATO

consigliere di Stato

Ci si assicura che sia imminente la nomina a consigliere di Stato dell'on. deputato Di Broglio.

IL CREDITO FONDIARIO

Oggi si è adunata la Commissione per la legge sul Credito fondiario, composta degli onorevoli Balenzano, Mosacci, Ruttini, Del Balzo, Vollaro De Lieto, Gemmi, Calleri e Parpaglia.

E' stato nominato presidente, in sostituzione dell'on. Branca ministro delle finanze, l'on. Parpaglia, e la Commissione ha approvato i lievi emendamenti portati dal Senato al disegno di legge.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione, incominciata alle 9 1/2, terminò alle 11 e 45.

Il Re si trattenne poscia a conferire col presidente del Consiglio e col ministro della guerra, on. Ricotti.

IL BOLLETTINO

del ministero della pubblica istruzione, che doveva pubblicarsi stamani, sortirà domani.

A PROPOSITO DELL'INCHIESTA

Questa è da contare.

Ci si dice che nell'ispezione eseguita alla direzione di sanità, l'aiutante del comm. Astengo, impiegato al Ministero del tesoro, avendo trovato una partita abbastanza rilevante nei sussidi e nei compensi per lavori straordinari, abbia scritto, meravigliato, al comm. Astengo, chiedendo se non fosse il caso di ottenere dalla direzione la specifica dei conti. Il comm. Astengo avrebbe risposto, sul margine della pratica: *Fuori i nomi!* E fra gli altri si dice che sia venuto fuori anche il nome del comm. Astengo!

COLERA IN ALESSANDRIA D'EGITTO

e misure di difesa per l'Italia

Telegrammi odierni annunziano che il colera in Alessandria di Egitto prende maggiori proporzioni.

Dato la persistenza dell'epidemia durante l'inverno nei quartieri arabi, era a prevedersi che coll'aumentare della temperatura e col ritorno dei pellegrini dopo le feste del Ramadan la malattia avrebbe preso maggiore sviluppo.

La direzione della sanità pubblica aveva date all'uopo disposizioni generali fin dal dicembre passato e, più recentemente, sul fine di febbraio aveva ottenuto, d'accordo col ministero delle poste e telegrafi, si sospendesse l'approdo ad Alessandria delle navi postali che fanno il servizio colla colonia Eritrea. Ciò era diretto sopratutto ad impedire l'importazione della malattia per via dei trasporti militari.

Si sono inoltre stabiliti a bordo delle navi postali, d'accordo colla Navigazione generale, medici speciali per il servizio di vigilanza a bordo nei viaggi fra Genova, Napoli, Venezia ed Alessandria.

Con telegramma odierno si è raccomandato ai prefetti delle provincie marittime la maggiore vigilanza per l'applicazione rigorosa delle disposizioni del regolamento di sanità marittima.

GL'IMPIEGATI STRAORDINARI

e le Società ferroviarie

E' nota la strage di impiegati ordinari e *straordinari* fatta dal Ministero dei lavori pubblici. Il ministro Saracco licenziò parecchie centinaia di straordinari, molti di questi valentissimi, che avevano 10, 15 e 20 anni di servizio. Altri se ne stanno licenziando *ancora adesso* e sono tutti delle *costruzioni ferroviarie*. Ebbene: è stato presentato alla Camera il progetto di legge (Perazzi) n. 193 per « Convenzioni colle Società esercenti « Adriatica e Mediterranea, pel compimento delle « ferrovie Isernia-Campobasso, Avezzano-Roccasecca, « Salerno-Sanseverino, » ma non un articolo, un patto, una parola che stabiliscano il passaggio, *anche di un piccolo numero di impiegati straordinari*, dal Governo alle Società per quelle linee! Invece il Governo risolve ogni impegno con quegli impiegati, licenziandoli!

Eppure non sono molti anni che si discussero le Convenzioni ferroviarie, e si ricordano benissimo le promesse fatte in Parlamento per garantire in qualche modo il personale straordinario.

L'art. 79 del Capitolato delle Convenzioni dice: « Il Governo avrà facoltà di affidare al concessio- « nario in base ai progetti debitamente approvati « la costruzione di nuove linee o la continuazione « di quelle intraprese... ecc. »

E l'art. 82 prevede il passaggio del personale per tali costruzioni dal Governo alle Società e *fa obbligo* alle Società stesse di *accettare* quel personale e prescrive anche... « Compiuti i lavori, gli « impiegati straordinari che avranno prestato lode- « vole servizio saranno preferiti per i posti di « prima nomina, resi necessarii dall'apertura di « nuove linee... ecc. »

Invece al Ministero dei lavori pubblici si licenziano gli straordinari, si fanno dei *buoni* contratti colle Società esercenti affidando loro delle nuove costruzioni e non si mette alcuna condizione che richiami le Società all'osservanza del suddetto articolo 82. E' giusto, è umano tutto ciò? E vuol sapere perchè questa condizione non fu messa? Perchè le Società esercenti hanno dichiarato di non voler affatto che se ne parlasse in queste Convenzioni! Ossia chi comanda sono le Società e il Governo è supino.

IL NUOVO RELATORE

dei conti consuntivi

In sostituzione dell'on. Carmine, diventato ministro, la Sottogiunta pei conti consuntivi ha nominato relatore l'on. Squitti.

NELLA REGIA MARINA

Al termine della licenza il tenente di vascello Giovannini imbarcherà a Spezia sul *Lauria*.

Coll'11 di questo mese sbarcherà dal *Re Umberto* il guardiamarina Michelagnoli e si recherà a Maddalena per imbarcare, con le funzioni del grado superiore, sul *Tripoli*, in luogo del sottotenente di vascello [illegible], sbarcato per malattia.

Col 1.o giugno p. v. la regia nave *Sicilia* passerà in armamento a Spezia.

Imbarcherà sullo *Stromboli* il commissario di 1.a classe Bontempi in sostituzione dell'ufficiale commissario di pari grado Dragani, che sbarca per comprovati motivi di salute.

Il commissario di 1.a classe Cegani è trasferito dal 3.o al 1.o dipartimento e destinato alla direzione generale dell'arsenale, con la data del 16 corr. mese.

Il commissario di 1.o classe Vico sostituirà l'ufficiale di pari grado Bontempi sulla *Calabria* in disponibilità.

Il capitano di vascello Parascandolo — il quale non può, per motivi di salute, far parte della Commissione esaminatrice — sarà, per tale incarico, sostituito dall'ufficiale superiore di pari grado Fabrizi.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Urania, partita da Napoli il 6 — *Città di Milano*, giunta a Genova il 6 — *Bausan*, giunto a Palermo il 6 — *Rapido*, partito da Porto Empedocle il 6 — *Lombardia*, partita da Gibilterra per l'Asinara il 6 — *Etruria*, partita da Suez il 7.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 15 al 21 marzo 1896:

26 Polizze miste e dotali scadute	L.	299,977.82
69 Decessi	»	1,431,509.99
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,731,487.81
Media giornaliera	»	288,581.29

La riforma elettorale in Austria

VIENNA, 7. — La Camera dei deputati ha approvato in terza lettura la riforma elettorale.

Fuggiti da Cajenna

PARIGI, 7. — Un dispaccio ufficiale da Cajenna annunzia che alcuni condannati che erano trasportati a Montagne d'Argent a bordo della goletta *Delta* insorsero, s'impadronirono della nave e sbarcarono nel Venezuela.

L'equipaggio della goletta giunse poscia a Demerara.

Borse e Mercati

Roma, 7.

Ore 3 pom. — Mercato fermo con affari discretamente attivi. Rendita contanti 91.82 1/2 fine 91.72 1/2 per chiudere; contanti 91.65, 91.55, 91.60 — Rendita 4 1/2 da 98.65 a 98.70 — Omnibus sempre in progressivo aumento da 216.50 a 217.50 — Condotte scordiscono a 203.50 per qualche realizzo chiudono a 205.50 — Metallurgica 108 — Gas 316 — Terni 287 — Risanamento 25 offerte.

Cambi: Francia 107.70 — Londra 27.09.

Ore 6 pom. — Rendita 91.05 — Molini 60 — Condotte 203.50 — Omnibus 219.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 8 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 76

Parigi, 7 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp. . . . »	102 97	102 97
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	106 25	106 25
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	85 40	85 35
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 13
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	111 15/16
Cambi sull'Italia. . . . . . . »	— —	7 1/2
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 45	21 52
Banca di Parigi . . . . »	825 —	825 —
Egiziano 6 0/0. . . . . »	— —	517 —
Rend. Spag. esterna nuova. »	63 1/8	62 11/16
Banca di sconto . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . . »	— —	569 1/2
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	675 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3387 —
Azioni Panama. . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine. . . . »	— —	626 —
Rendita Portoghese . . . . . »	— —	25 3/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	94 80	94 3/4
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . . »	15 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

— Signora Sollier - disse Riccardo Vernière per tagliar corto a quella scena troppo commovente - dite a Marta che torni a casa vostra. Gabriele Savanne ed io dobbiam parlare di affari con voi.

Fu la piccina che rispose:

— Sì, signore. Me ne andrò.

Poi, volgendosi all'ufficiale di marina, aggiunse:

— Papà, vi rivedrò, è vero?

— Sì, amor mio.

— Domani?

— Sì, domani, ma per molto breve tempo, perchè io sarò costretto a lasciare Parigi nella serata.

— Lasciar Parigi? - ripetette Marta - Perchè?

— Perchè io sono marinaio, mia cara Marta, e devo riprendere il mare per un lungo viaggio.

— Ma allora, passato domani, starò molto tempo senza vedervi?

Gabriele trasalì.

I suoi presentimenti di morte prossima gli tornarono alla mente.

— Sì, molto tempo, mia cara - rispose. - Ma non bisogna pensare a questo, giacchè ci rivedremo domani mattina.

— E - riprese la ragazza - andremo con la buona nonna a inginocchiarci sulla tomba della mamma, è vero? Bisogna chieder perdono anche a lei.

— Andremo, te lo prometto... - rispose l'ufficiale abbracciando febbrilmente sua figlia.

— Adesso, va - fece Riccardo Vernière.

La ragazza, obbediente, lasciò il gabinetto.

XXVIII.

L'industriale, rimasto solo con l'ufficiale di marina e con Veronica, prese subito la parola.

— Signora Sollier - disse - non parliamo più del passato... La figlia di Gabriele, inspirata senza dubbio dall'anima di sua madre, ha cancellato perfino il ricordo delle colpe di suo padre. Voi l'avete compreso, e io ve ne sono grato pel mio amico e ve ne ringrazio per me.

« In questo momento ci troviamo tutti e tre riuniti in un pensiero unico, assicurare l'avvenire di Marta, la vostra cara nipote.

« Il signor Savanne ve lo ha detto; il 2 gennaio, fra tre giorni, deve riprendere il mare - dovrà dunque abbandonare Parigi nella serata di domani, per giungere in tempo al suo posto.

« La vita di un marinaio che parte per un lontano viaggio è nelle mani di Dio... L'Oceano è fertile di naufragi... bisogna prevedere tutto... Gabriele Savanne forse non rivedrà più sua figlia.

— Perchè dite questo, signor Riccardo? - esclamò Veronica.

— Il mio amico ha ragione di dirlo, signora Sollier - replicò il capitano di vascello - forse mai più... e sarà il castigo che avrò meritato, perchè io amo già quella ragazza con tutta l'anima mia...

Riccardo Vernière continuò:

— Voi sapete già a quale scopo egli è venuto a trovarmi... ha prelevato dal suo patrimonio una somma di trecentomila lire...

— Trecentomila lire! - ripetette Veronica, stupefatta da quella cifra, enorme per lei.

— Ne ha l'incontrastabile diritto, non avendo, finchè vive, nessun conto da rendere a suo figlio, suo unico erede; del resto, quella somma rappresenta la rendita dei suoi capitali, della quale egli avrebbe potuto disporre senza danneggiare suo figlio... Il signor Savanne ha deposto fra le mie mani questa somma per la figliuola di Germana; era destinata alla madre, se questa fosse stata ancora in vita...

— Ma è troppo... - mormorò timidamente la signora Sollier.

— No, ma però è sufficiente - replicò l'industriale; quindi continuò: - Il desiderio di Gabriele è che conservi queste trecentomila lire e che le impieghi nei lavori della mia fabbrica... Non posso rifiutargli ciò. Accetto ed utilizzerò questo capitale di cui pagherò gli interessi in ragione del quattro per cento l'anno, ciò che costituirà per Marta una rendita di dodicimila lire, amministrata da voi, e più che sufficiente pel mantenimento di Marta che voi farete educare in un pensionato. Sono sicuro che farete delle economie le quali, aggiungendosi al capitale, finiranno coll'aumentare considerevolmente le vostre rendite...

— Ah! certamente, sì, signore - disse la Sollier - con una piccola somma Marta potrà ricevere una bella educazione, e pur non risparmiando nulla, non si arriverà a spendere tutto.

Riccardo riprese:

— Desidererei, per non attirare l'attenzione di nessuno sugli avvenimenti che ci occupano, che voi non lasciaste la mia casa. Consentite, Veronica?

— Ah! non vi lascerò mai, signore, se me lo permettete - esclamò la brava donna. - Io desidero conservare il mio posto di portinaia della fabbrica sino al giorno in cui Dio mi chiamerà a lui... Voi siete stato troppo buono per me, troppo caritatevole, troppo benefattore perchè io non debba augurarmi di poter darvi continuamente prove della mia devozione e della mia riconoscenza.

— Siete una degna creatura, Veronica!

— Facendo così, signor Riccardo, io non farò che il mio dovere. Ma voi, signore, penserete a regolare l'esistenza della mia nipote, giacchè il signor Savanne è obbligato a partire.

— Accetto questo compito, e il mio amico me ne sarà grato...

— Sino alla morte! - esclamò Gabriele stringendo la mano di Riccardo Vernière. - E ti ringrazio con tutto il cuore! Nessuno in questo mondo saprebbe vigilare, meglio che te, sulla vita della mia cara figliuola.

— Spero di mostrarmi degno di questa fiducia! Marta avrà dunque un giorno una grossa dote, e quando verrà il momento di maritarla, ella sarà troppo bene educata, troppo buona e attraente perchè un uomo di talento possa pensare a rimproverarle l'irregolarità della sua nascita...

« Ora non bisogna abbandonare nulla al caso; non si sa, nè chi vive, nè chi muore; io accetto il deposito, ma voglio riconoscerlo con una ricevuta motivata.

— Ma è proprio necessario? - mormorò Gabriele Savanne, ripetendo quello che aveva detto in principio del suo colloquio con l'industriale.

— E' più che necessario; è indispensabile... - replicò quest'ultimo. - La somma sarà incassata dalla Casa Vernière, cointeressata nei miei lavori; io ne pagherò gli interessi, e bisognerà bene che le trecentomila lire inscritte sui miei libri rappresentino il conto di qualcuno...

— E' vero - disse l'ufficiale di marina.

— Ma qui comincia l'imbarazzo - riprese Riccardo. - Intendetemi bene, Veronica; bisogna che nessuno possa sospettare l'esistenza di una figlia che Enrico Savanne potrebbe chiamare sua sorella, per la famiglia Savanne, per la memoria di sua moglie morta, perchè resti intatto il rispetto del figlio che ignora le colpe paterne.

— Ah! sì, che il segreto sia tenuto ben celato, non per me ma per mio figlio, per mio fratello, che non potrebbero conservarmi la loro stima - esclamò Gabriele. - Signora Sollier faccio appello alla vostra generosità!

— Il segreto sarà mantenuto, signore, ve lo prometto - rispose Veronica.

— In qualunque circostanza?

— In qualunque circostanza, signore. Ve lo giuro sulla tomba della mia povera Germana e sulla testa di Marta.

— Oh! grazie, grazie!...

— Ciò non toglie però di mezzo la difficoltà... - disse Riccardo Vernière.

— La annotazione: *Deposito di uno sconosciuto*, non basterebbe sui tuoi libri? - replicò Gabriele.

— Sarebbe una cosa irregolare. I registri di una casa come la mia devono essere chiari, le scritture precise, in modo che non possano dar luogo a nessun commento, a nessun sospetto.

— E perchè non potresti aver ricevuto quella somma in deposito dalle mani della signora Sollier?

Riccardo scrollò le spalle.

— Perchè - replicò - nessuno, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, potrebbe ammettere che la portinaia di questa officina, notoriamente senza beni di fortuna e con modesti salari, abbia potuto versare nella mia cassa trecentomila lire...

— Il signor Vernière ha cento volte ragione... - confermò Veronica.

— Pure, vi deve essere un mezzo per conciliare le cose senza cadere nella inverosimiglianza.

— Sarebbe inammissibile che un filantropo, molto ricco, un'anima caritatevole, un protettore dell'infanzia, conosciuto da te, ma che non vuole essere nominato, abbia versato nelle tue mani un capitale a beneficio di Marta Sollier, orfana?

Senza rispondere a questa domanda, Riccardo si mise a sedere innanzi al suo scrittoio, prese un foglio di carta da lettere che recava la intestazione dello stabilimento e tracciò queste linee:

« *Ricevuto da una persona che desidera rimanere incognita la somma di trecentomila lire, depositate nella mia cassa intestate alla signorina Marta Sollier, figlia di Germana Sollier, defunta, e alla quale io pagherò, a partire da questo giorno, gli interessi, in ragione del quattro per cento l'anno.*

« *Mi impegno a rimborsare la detta somma alla signorina Marta Sollier o ai suoi aventi diritto, sulla semplice presentazione di questa ricevuta.*

Saint-Ouen, il 30 dicembre 1895.

Riccardo Vernière
6, via Hardoin-Saint-Ouen
Senna. »

Scritto ciò, l'industriale appose sulla carta un timbro da ricevute che egli autenticò col timbro dello stabilimento.

— L'idea che mi hai suggerito poco fa, era eccellente - disse a Gabriele Savanne - ed ecco la ricevuta che ho redatto basandomi su di essa.

Lesse ad alta voce ciò che aveva scritto.

— Sta benissimo! - dichiarò l'ufficiale di marina - nulla di più semplice e di più logico di questa maniera di aggiustare la cosa. Ognuno è libero di disporre di una somma qualunque in favore di qualcuno, di affidare questa somma a chi gli sembra più capace di farla fruttare, e di conservare l'anonimo...

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 aprile 1896. (30ª decade).

	Rete principale (*) Esercizio corrente	Rete principale (*) Esercizio precedente	Rete principale (*) Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1291	1095	+ 200
Media	4407	4371	+ 36	1250	1081	+ 169
Viaggiatori	1,465,149 30	1,462,143 61	+ 3,005 69	61,588 72	56,584 56	+ 4,904 16
Bagagli e Cani	67,935 38	65,612 95	+ 2,322 43	1,902 06	1,272 02	+ 630 04
Merci a G. V. e P. V. acc.	291,528 93	290,814 53	+ 714 40	9,072 03	8,299 13	+ 772 90
Merci a P. V.	1,632,646 46	1,625,543 54	+ 7,102 64	80,520 87	80,494 23	+ 26 64
TOTALE	3,457,290 27	3,444,145 03	+ 13,145 24	153,023 68	146,629 94	+ 6,393 74

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 30 aprile 1896.

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Viaggiatori	40,194,817 72	37,968,834 36	+ 2,226,008 36	2,126,485 42	1,862,004 48	+ 264,480 94
Bagagli e Cani	1,974,309 91	1,867,998 41	+ 106,312 50	68,776 35	45,888 15	+ 22,888 20
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,987,561 58	9,378,125 66	+ 609,435 92	422,072 03	331,878 70	+ 90,198 33
Merci a P. V.	49,477,806 36	46,673,963 84	+ 2,803,642 52	1,988,525 86	1,721,699 08	+ 266,826 78
TOTALE	101,634,493 07	95,888,898 77	+ 5,745,594 30	4,605,859 66	3,981,520 41	+ 624,389 25

Prodotto per chilometro

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
della decade	789 04	786 06	+ 2 98	120 01	116 71	+ 13 67
riassuntivo	23,062 06	21,937 52	+ 1,124 54	3,684 65	3,683 18	+ 1 47

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze